



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI GESTIONE GIURIDICA E ASPETTI PREVIDENZIALI E FISCALI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ISTAT, NEL 2008 PRESSIONE FISCALE SCENDE AL 42,8% 6

AL VIA CONSULTAZIONE ONLINE SU RIFORMA BRUNETTA..... 7

GARANTE, NO A IMPRONTE DIGITALI PER PRESENZE LAVORATORI 8

6 COMUNI NEL CLUB BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA 9

GESUITI, FUNZIONI PUBBLICHE A RISCHIO IN ALCUNI PARTI PAESE 10

CONTESTATI SEI VERBALI ILLECITI SU DIECI 11

NUOVA STRETTA SUI PRECARI, ARRIVA DL..... 12

IL SOLE 24ORE

COME RAFFORZARE LA SOCIAL CARD 13

SANITÀ, IN CALABRIA DISAVANZO BOOM GOVERNO IN CAMPO 15

ROSSO DI DUE MILIARDI - Il commissariamento potrebbe arrivare già questa settimana: la Regione non ha presentato un vero piano di rientro - IN BILICO - A rischio anche Campania, Molise e Sicilia - Domani a Palazzo Chigi tavolo con le Regioni che chiedono 7-8 miliardi in più

«FONDI UE, LA SPESA SARÀ PIÙ RAPIDA»..... 16

ALLE RONDE FONDI DELLA FORMAZIONE 17

Per fare i vigilanti serviranno gli stessi requisiti delle associazioni anti-racket

A PADOVA PATTUGLIE DI EXTRACOMUNITARI 19

BOLOGNA PREFERISCE I CONTROLLORI «CIVICI» 20

«ANGELS» A POSILLIPO, MA IL SINDACO DICE NO 21

ANCI: ABOLIRE LE PROVINCE NELLE AREE METROPOLITANE 22

LEGGI APPROVATE: 63 SU 64 SONO PROPOSTE DAL GOVERNO..... 23

Settimana di pausa, ma 24 testi sono in attesa - Impronte, ne mancano 150 e slitta il termine

AFFI SFIDA LA REGIONE VENETO 24

LIBERALIZZAZIONI FRENATE - L'economia del Comune Veronese è fondata sulle attività commerciali e il sindaco conduce la sua battaglia per la deregulation

VENEZIA, CACCIARI BLOCCA L'ACCORDO CON COCA-COLA..... 25

Dopo le polemiche l'amministrazione seguirà la strada della gara pubblica

ARRIVANO I RITOCCHI PER DISMISSIONI E PATTO DI STABILITÀ..... 26

I MAGISTRATI - La Corte dei conti «boccia» i vincoli sugli investimenti posti dalla Ragioneria nella circolare interpretativa sulle regole 2009

ITALIA OGGI

I VOTI VIA SMS ARRIVANO. SE PAGANO GLI ENTI LOCALI O I GENITORI 27

Gli istituti scolastici battono cassa per avviare la sperimentazione: dai 250 a 3 mila euro l'anno

REGOLAMENTO POCO COSTITUZIONALE 28

Spetta alle regioni e non allo stato distribuire il personale

PATTO DI STABILITÀ NEI SERVIZI LOCALI	29
<i>Società in house, bilanci vincolati. Gestioni associate al via</i>	
E LA CORTE CONTI BOCCIA LA CIRCOLARE TREMONTI	30
CATASTO A MILANO TRA MICROZONE E MAXIRENDITE.....	31
ACCERTAMENTI, SERVE PRECISIONE	33
<i>Nell'avviso va l'esatta aliquota della maggiore imposta³³</i>	
CONSORZI DI BONIFICA, LIMITATA LA PRESUNZIONE SUI CONTRIBUTI	34
PRECARI, STOP ALLA STABILIZZAZIONE	35
<i>Dal primo luglio il pubblico impiego cambierà registro</i>	
A BIELLA UNO SPORTELLO PER I CITTADINI	36
LA REPUBBLICA MILANO	
COMUNI, BOCCIATO TREMONTI IL METRÒ 4 RITORNA IN PISTA.....	37
<i>La corte dei Conti: no al blocco delle spese</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
ENERGIE ALTERNATIVE, ECCO CENTO MILIONI	38
<i>La Regione finanzia pannelli solari e interventi di risparmio</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
RONDE IN MANZONI SBIRRI O MANIGOLDI.....	39
<i>Certe parole letterarie tornano d'attualità ma con significati assai diversi</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
CRESCE L'ALLARME DERIVATI, 34 COMUNI VENETI NEI GUAI	40
<i>La Corte dei conti: perdite ipotizzate nel 50% degli enti coinvolti</i>	
LIBERO	
SINDACO E GIUNTA SI TAGLIANO LO STIPENDIO UN DECIMO DELLA PAGA AI BISOGNOSI	41
TREVISI SI ARRENDE ALLO SMOG «È CALAMITÀ NATURALE»	42
<i>Inefficaci targhe alterne, domeniche ecologiche e blocchi delle auto: l'inquinamento urbano è alle stelle e i Comuni ricorrono</i>	
IL DENARO	
DISOCCUPATI, IN ARRIVO 92 MILIONI.....	43
<i>Nuove misure dalla Regione: sostegno alle aziende e ai lavoratori in mobilità</i>	
IL MATTINO	
STATALI, DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI E SUI PRECARI ARRIVA UN NUOVO GIRO DI VITE.....	44
IL MATTINO NAPOLI	
BILANCIO, SCURE SUL PERSONALE IN ARRIVO I PREPENSIONAMENTI.....	45
<i>Anche le società miste tra i tagli della manovra</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
COMUNE E SORICAL, L'INTESA FUNZIONA	46
<i>Grazie a un migliore utilizzo delle risorse idriche entro giugno saranno dismessi i pozzi a maggiore salinità</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Paghe e contributi negli enti locali gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

Il percorso formativo MAPEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le connesse disposizioni dell'In-pdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'In-pdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la procedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo MARZO-APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI "LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 – IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 24 MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 61 - 55 - 28

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2009.pdf>

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 2009 segnaliamo i seguenti documenti di interesse degli Enti locali:

Decreto del presidente della repubblica 9 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Anguillara Sabazia e nomina del commissario straordinario.

Decreto 19 dicembre 2008 - Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FESR dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007-2013, annualità 2008. (Decreto n. 57/2008).

Circolare 13 febbraio 2009, n. 11434 del Ministero dell'Economia e finanze - Istruzioni applicative dell'art. 2 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 - Mutui prima casa (Seguito circolare del 28 dicembre 2008).

Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni – Comunicato. Contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale non dirigente del comparto degli enti pubblici non economici biennio economico 2008-2009.

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 49 del 28 febbraio 2009 segnaliamo i seguenti documenti di interesse degli Enti locali:

Legge 27 febbraio 2009, n. 13 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente.

Decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Taurianova e nomina del commissario straordinario.

Decreto 19 dicembre 2008 - Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FESR dell'obiettivo competitività regionale e occupazione, programmazione 2007-2013, annualità 2008. (Decreto n. 58/2008).

Decreto 19 dicembre 2008 - Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma operativo «E-SPON 2013» dell'obiettivo cooperazione territoriale europea, annualità 2007 e 2008. (Decreto n. 59/2008).

Testo coordinato del Decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208 - Testo del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208 (in Gazzetta Ufficiale n. 304 del 31 dicembre 2008), coordinato con la legge di conversione 27 febbraio 2009, n. 13 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 1), recante: «Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente».

Legge 27 febbraio 2009, n. 14 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti. (Suppl. Ordinario n. 28)

Testo coordinato del Decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207 - Testo del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 304 del 31 dicembre 2008), coordinato con la legge di conversione 27 febbraio 2009, n. 14 (in questo stesso supplemento ordinario alla pag. 1), recante: «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti». (Suppl. Ordinario n. 28)

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Istat, nel 2008 pressione fiscale scende al 42,8%

Nel 2008, la pressione fiscale è calata al 42,8%, contro il 43,1% registrato nel 2007. Lo rende noto l'Istat che oggi ha diffuso i dati sui conti economici nazionali. Tale risultato, specifica l'Istat, deriva dall'effetto combinato di un aumento delle imposte dirette (+3,5%) e dei contributi sociali effettivi (+4,7%) e di una flessione delle imposte indirette (-5,1%). Queste ultime in particolare, prosegue l'istituto, hanno risentito degli effetti del rallentamento ciclico nell'ultima fase dello scorso anno, nonché da alcune modifiche normative come quella intervenuta per l'Ici.

NEWS ENTI LOCALI

PUBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via consultazione online su riforma Brunetta

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha annunciato oggi l'avvio della consultazione pubblica telematica con gli stakeholders per l'attuazione della cosiddetta "Riforma Brunetta" sull'ottimizzazione del lavoro pubblico, già approvata dal Senato lo scorso 25 febbraio. "La consultazione telematica non è un referendum sui contenuti della legge delega - spiega il ministro - ma un metodo innovativo per condividere con un'ampia platea competente le principali opzioni evidenziate nella riforma e individuare le aree tematiche che necessitano di maggiore comunicazione e confronto". L'iniziativa si rivolge a due categorie di destinatari: gli operatori direttamente interessati (sindacati, dirigenti, consumatori, imprese) e gli esperti provenienti dal mondo delle Istituzioni e dell'Accademia (magistrature, avvocatura, università, think tank). In tutto più di 3.000 interlocutori che dovranno rispondere a una griglia di domande per ogni tema toccato dalla riforma. A coordinare tutte le fasi della consultazione sarà il Gabinetto del ministero della PA in cooperazione con il Formez. La consultazione pubblica online terminerà il prossimo 22 marzo. I risultati verranno pubblicati sul sito del ministero.

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, no a impronte digitali per presenze lavoratori

Le aziende non possono utilizzare sistemi di identificazione biometrica per controllare le presenze e gli orari di entrata e di uscita dei propri dipendenti se non vi sono particolari esigenze di sicurezza. E' un strumento troppo invasivo e sproporzionato. Lo ha ribadito il Garante per la protezione dei dati personali che ha vietato ad un'azienda l'ulteriore trattamento dei dati raccolti attraverso un sistema di rilevazione di impronte digitali che l'azienda aveva fatto installare, in alcune delle sue sedi

allo scopo di poter corrispondere l'esatta retribuzione ordinaria e straordinaria ai propri lavoratori. Il caso era stato sollevato da uno dei dipendenti che si era rivolto al Garante chiedendo che fosse verificata la correttezza dell'installazione di un sistema di rilevazione degli orari di ingresso e di uscita basato sull'impiego delle impronte digitali. Dai controlli effettuati e dalle dichiarazioni rese all'Autorità' dalla società non sono state individuate ragioni specifiche in grado di giustificare l'adozione di questo

sistema di riconoscimento. Nelle sedi in cui era stato installato l'impianto non era stata infatti segnalata alcuna particolare e comprovata esigenza di sicurezza, come, ad esempio, potrebbe verificarsi laddove vi siano aree aziendali "sensibili" che richiedono particolari modalità di accesso. Per di più, il sistema era stato installato senza che fosse stato raggiunto un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, o vi fosse l'autorizzazione del Ministero del lavoro: procedura che, prevista dallo Statuto dei lavoro-

ratori, va osservata, come stabilito da una recente sentenza della Cassazione, anche nel caso in cui le apparecchiature consentano di controllare la presenza sul luogo di lavoro dei dipendenti. Richiamando quanto stabilito dal Codice privacy e dalle Linee guida in materia di lavoro privato del novembre 2006, l'Autorità' ha dunque vietato all'azienda il trattamento di dati effettuato perché illegittimo e invasivo.

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

6 comuni nel club borghi più belli d'Italia

Sono sei i piccoli comuni della Campania entrati a far parte del club "I borghi più belli d'Italia". Lo ha annunciato il vicepresidente ed assessore alle Autonomie Locali della Regione Campania, Antonio Valiante nel corso della presentazione della guida 2009 dell'Anci, avvenuta a Castellabate. I comuni entrati a far parte del club sono: Albori, Atrani, Castellabate e Furore in provincia di Salerno, Cusano Mutri in pro-

vincia di Benevento e Nusco in provincia di Avellino. Nel Mezzogiorno e nelle isole le località che hanno ottenuto questo riconoscimento sono 36. Per cui la Campania e' rappresentata con una percentuale di circa il 20%. "E' un bel risultato - ha detto il vicepresidente Valiante concludendo il convegno - che corona lo sforzo realizzato da questi piccoli comuni nel campo della valorizzazione artistica, storica, turistica e cultu-

rale dei propri territori. Sono i nostri gioielli di famiglia. Ma non sono i soli. Abbiamo tanti altri piccoli comuni che hanno caratteristiche e risorse per essere parte integrante del club. Penso alle terre dell'altra Campania, quelle meno note, dove e' possibile respirare una atmosfera autentica ed ospitale, dove e' possibile riscoprire le origini di tante culture, dove gli amministratori ed i cittadini hanno conservato inalterate le ca-

ratteristiche architettoniche ed ambientali". "La Regione Campania - ha concluso Valiante - non intende fermarsi alla promozione di quella parte del territorio conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo, ma intende fare ogni sforzo per portare all'attenzione quei tanti tesori nascosti che concorrono a definire al meglio la nostra identità".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Gesuiti, funzioni pubbliche a rischio in alcuni parti paese

Quello che manca nel progetto di federalismo fiscale "è la garanzia di un afflusso di risorse in grado di finanziare le funzioni pubbliche diverse da quelle corrispondenti ai livelli essenziali". Un rischio che potrebbe portare ad "avere funzioni pubbliche che non vengono esercitate in intere parti del Paese per mancanza di risorse". In uno studio di Luca Perfetti, professore di Diritto Amministrativo all'Università di Bari, il mensile dei gesuiti "Aggiornamenti Sociali" affronta nel numero di marzo la questione del federalismo fiscale, all'esame della Camera nella seconda lettura parlamentare. "Si tratta di uno snodo critico delicato e

sul quale occorre riflettere. E' chiaro - spiega Perfetti - che il superamento del criterio della spesa storica - principio sul quale tutti concordano e che pare più equo - comporta che la garanzia non possa essere più individuata nell'assicurare le risorse di cui il singolo ente locale attualmente dispone. Tuttavia, la mancata fissazione di un criterio impone di dubitare che in futuro gli enti locali e le Regioni possano disporre di risorse sufficienti ad assicurare tutte le funzioni pubbliche di cui sono titolari. Come dire che le funzioni pubbliche assegnate loro dalla legge divengono non più obbligatorie, per il fatto di consentire che non ven-

gano rese". Nello studio si mette in luce che con uno dei punti fermi della riforma, e cioè il passaggio dalla spesa storica al costo standard, "non è difficile intuire che anche da questo punto di vista le Regioni più opulente si troveranno in una condizione avvantaggiata per il fatto di avere società civili più forti ed evolute - e in grado di provvedere da sé servizi assistenziali, educativi, sanitari -, organizzazioni amministrative più efficienti che si confrontano quotidianamente con omologhi apparati privati evoluti e non sovraccariche di personale non necessario, ma assunto in funzione di ammortizzatore sociale, ecc.; tuttavia, l'equità e la razio-

nalità della regola non sembrano contestabili e, semmai, si porrà un problema di attuazione concreta della stessa. Proprio da questo punto di vista si pone il problema della determinazione dello standard. Fissare l'aliquota di riferimento dei tributi regionali al livello minimo sufficiente per garantire il finanziamento dei "livelli essenziali" in almeno tre Regioni - sottolinea Perfetti - significa implicitamente lasciare risorse in eccesso rispetto ai propri fabbisogni alle due Regioni che hanno una relazione più favorevole tra fabbisogni, dotazioni fiscali e tributo utilizzato per assicurare l'auto-sufficienza della terza Regione".

NEWS ENTI LOCALI

MULTE

Contestati sei verbali illeciti su dieci

Multa ingiusta? Sei automobilisti su dieci (il 61,6%) contestano il verbale elevato a loro danno se non responsabili dell'infrazione contestata. Il dato emerge da una ricerca dell'Unione nazionale consumatori che ha recentemente lanciato il sondaggio "Cosa fai in caso di multa ingiusta?", i cui risultati sono riportati sul sito www.consumatori.it. C'è anche chi, per pigrizia, lascia la multa nel cassetto, con rammarico del portafogli agisce così il 10,5% degli utenti interpellati. «Non va altresì sottovalutato - sottolinea l'Unione consumatori - il dato per cui il restante 27,9% dei sanzionati decide di pagare rassegnato la multa, quasi a dimostrazione della triste consapevolezza che talvolta scegliere la strada della contestazione può creare ancor più disagio che pagare la sanzione». A destar preoccupazione è la decisione di non procedere per evitare ulteriori impegni: «Non sono rari i casi in cui - conclude la nota dell'Unione Nazionale Consumatori - si preferisce infatti evitare di prendere un permesso al lavoro, mettersi in viaggio e cercare parcheggio nei pressi dell'ufficio del Giudice di Pace correndo il rischio che oltre al danno, ci sia la beffa di una nuova multa».

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nuova stretta sui precari, arriva dl

Nuova stretta sui precari nella pubblica amministrazione: il governo accelera e per bloccare la stabilizzazione, prevista dall'Esecutivo Prodi, di chi non ha il posto fisso ricorre a un nuovo decreto legge. Quattro articoli in tutto che rappresentano un ulteriore giro di vite rispetto a quanto previsto da un precedente disegno di legge: nella bozza del dl salta infatti la norma che 'salva' chi sta per essere assunto. Una scelta "sciagurata", attacca il Pd che continua a incalzare il governo proprio sul fronte dei precari insistendo sulla necessità di ammortizzatori sociali anche per i parasubordinati. "Il premier - dice il neosegretario Dario Franceschini - deve venire in Parlamento a dire alla sua maggioranza di votare contro la nostra proposta". An-

che perché, fanno i conti al Pd, non è vero che per l'assegno per i disoccupati servirebbero i 24 miliardi citati dal premier. Ne basta meno di un terzo, "cinque o sei", spiega Pier Luigi Bersani. Niente affatto, taglia corto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che dice che quella del Pd è semplicemente "un'idea che lascia il tempo che trova". Nel giorno in cui l'Istat fotografa i dati Pil peggiori dal 1975 (con un calo dell'1%, quasi il doppio rispetto alle previsioni del governo) e i conti di cassa dello Stato segnano un peggioramento rispetto allo scorso anno, registrando nei primi due mesi un fabbisogno di 15,7 miliardi contro i 9 miliardi del 2008, è il mercato del lavoro però a essere sotto i riflettori della politica. Precariato e previdenza sono infatti i due

grandi temi che tornano all'ordine del giorno: da Enrico Letta a Pier Ferdinando Casini, sono in molti a chiedere di mettere mano di nuovo alle pensioni in modo da drenare risorse in favore dei più giovani. "Il modo più coerente e concreto - assicura il leader dell'Udc - per pagare l'eventuale bonus ai lavoratori proposto dal Pd è la riforma delle pensioni. Un tema - aggiunge - ineludibile". D'accordo anche l'ex compagno di partito Marco Follini: "Sono due proposte riformiste indivisibili". Il Paese deve cambiare pelle e per fare questo, concorda Enrico Letta, servono due grandi riforme: quella degli ammortizzatori sociali e quella della previdenza. L'idea di rivedere all'insù l'età pensionabile (che convince anche alcuni esponenti della maggioran-

za come il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto) si scontra con l'altolà di Sacconi: "toccare le pensioni ora - ribadisce - sarebbe un errore". L'unico tema in agenda, sottolinea il ministro, è quello di innalzare l'età pensionabile per le donne, così come richiesto dall'Unione europea. Il dialogo tra gli schieramenti è sempre più difficile, e faticoso resta il confronto anche governo-parti sociali, in particolare quello con la Cgil. La volontà dell'Esecutivo di procedere speditamente con le norme anti-precari rappresenta dunque un ennesimo ostacolo ed è assai probabile che anche di questo si parlerà nella riunione in programma per mercoledì a Palazzo Chigi.

WELFARE

Come rafforzare la social card

La povertà è al centro del dibattito politico. Il leader del Pd Dario Franceschini sprona il Governo a fare di più e l'Esecutivo risponde sottolineando la bontà della Carta acquisti, più nota come social card, introdotta tre mesi fa. Il ministro Maurizio Sacconi la concepisce come «l'inizio di un'infrastruttura che rimane». E vuole farne il fulcro delle nuove politiche contro la povertà. Ma come sta funzionando, in pratica, la Social card? Vediamo. **Punti di forza - Incrementa in misura significativa il reddito degli utenti.** Per valutare l'impatto dei 40 euro mensili forniti dalla tessera - 480 euro annui - sulle condizioni degli utenti bisogna considerare che la maggior parte appartiene al 10% delle famiglie con minor reddito. A queste famiglie la Carta aumenta il reddito mensile in media dell'8% (si vedano Baldini e Pellegrino in www.lavoce.info). Pur non essendo la soluzione dei loro problemi, si tratta di un impatto rilevante. **- La ricevono persone effettivamente povere.** Numerose prestazioni monetarie, nel nostro Paese, hanno l'obiettivo dichiarato di aiutare i poveri ma - nei fatti - si rivolgono perlopiù a persone che non lo sono. Gli stringenti criteri previsti per riceverla evitano alla Carta questa criticità. Su dieci famiglie beneficiarie, si stima che sette appartengano al 10% della popolazione con reddito più basso e due al

10% successivo. **- Rimarrà nel tempo.** Nelle politiche sociali italiane proliferano gli interventi una tantum, la cui mancanza di continuità impedisce di rispondere ai bisogni con efficacia. La normativa non è chiarissima in proposito, ma è ragionevole ritenere che la Social card sarà mantenuta anche nei prossimi anni. **Punti di debolezza - La maggioranza dei poveri non la riceve.** La Carta è ancora in distribuzione e le stime disponibili indicano che complessivamente ne fruirà tra il 3 e il 4% delle famiglie italiane, nuclei poveri con anziani o bambini entro i tre anni. Si è molto discusso sulla scelta d'includere alcuni ed escludere altri, analisi più approfondite si potranno compiere una volta terminata l'assegnazione. Ad oggi, i punti fermi sono che il 3-4% delle famiglie costituisce un'utenza assai ridotta rispetto ai bisogni e che la maggioranza dei poveri non riceve la tessera, quale che sia la definizione di povertà adottata (assoluta o relativa). **- Non amplia gli interventi contro la povertà** - I 450 milioni annui di spesa per la Social card sono accompagnati da una riduzione almeno uguale dei trasferimenti statali dedicati ai servizi sociali dei Comuni, anch'essi rivolti alle persone in difficoltà. Tale riduzione è dovuta alla contrazione dei finanziamenti agli enti locali e al taglio di 271 milioni del Fondo nazionale politiche sociali. Lo Stato, dunque, non aumenta lo

sforzo a favore delle persone deboli, bensì ne trasferisce una parte dai Comuni al livello centrale. **- I trasferimenti monetari da soli sono inefficaci.** Gli studi mostrano che l'inserimento sociale e lavorativo dei poveri si ottiene - in molti casi - grazie a un mix di misure economiche e servizi alla persona (di cura, contro il disagio, formativi). Anche la Commissione europea insiste da tempo in tale direzione, da ultimo con la raccomandazione del 3 ottobre scorso. Invece, i già esigui servizi sociali italiani vengono ridotti e la Carta è esclusivamente un trasferimento monetario. **- Una nuova prestazione non era necessaria.** La distribuzione della Social card richiede una complessa macchina amministrativa, che causa agli utenti diverse difficoltà e costa al contribuente 20 euro per ogni tessera da attivare (si veda il dossier di Pesaresi in www.anoss.it). Al fine di elevare il reddito dei destinatari, tuttavia, non era necessario introdurre una nuova prestazione perché bastava potenziare quelle esistenti. Si potevano rafforzare l'assegno sociale rivolto ai pensionati e gli assegni familiari per i nuclei con figli, con opportune indicazioni che indirizzassero gli incrementi verso le situazioni di maggiore difficoltà. **- Le modalità di utilizzo sono incoerenti.** All'estero s'introduce una tessera con possibilità d'impiego predeterminate - invece degli abituali contributi mo-

netari utilizzabili liberamente - quando si vuole assicurare che persone povere e anche a rischio di devianza usino le risorse economiche assegnate loro per soddisfare i bisogni nutrizionali e non a fini impropri (ad esempio l'acquisto di stupefacenti o alcol). La maggioranza degli utenti della Social card, però, sono anziani, che difficilmente si possono considerare persone a rischio di devianza. Peraltro, i fruitori devono utilizzare la Carta negli esercizi convenzionati ma, al loro interno, sono liberi di acquistare anche beni non di prima necessità, come alcol o altro. Le peculiari modalità di utilizzo tolgono, dunque, alla Social card i benefici di tessere simili utilizzate in altri Paesi mentre rimane l'inevitabile imbarazzo procurato agli utenti ogni volta che la esibiscono alla cassa del negozio. **- La differenza tra Sud e Nord non riflette i bisogni.** Nel Meridione si trovano il 35% della popolazione italiana e il 70% delle domande accolte sinora (dato Inps). Queste cifre riflettono la maggior presenza della povertà nel Sud ma non l'effettiva distanza dal Nord. Infatti, la soglia di disponibilità economiche da non superare per ricevere la tessera è la stessa in tutto il Paese, mentre il costo della vita risulta assai diverso. In termini reali, ciò avvantaggia l'area dove il costo della vita è più basso, cioè il Sud. **Un primo bilancio** - La Social card rappresenta un soste-

gno economico rilevante per chi la riceve perché incrementa il reddito in misura significativa, è fruita da famiglie effettivamente povere e assicura un'entrata stabile nel tempo. L'utenza, tuttavia, costituisce una quota minoritaria degli indigenti e l'introduzione della

tessera non ha ampliato l'impegno pubblico contro la povertà, l'ha cambiato. Non c'è proporzione tra l'attenzione mediatica ottenuta da questa prestazione e la quota di popolazione raggiunta. La Carta introduce un modello d'intervento segnato da notevoli criticità,

ma le riflessioni condotte a livello tecnico negli ultimi anni offrono indicazioni piuttosto chiare su come migliorarlo. D'altra parte, non si tratta di una misura transitoria - come il bonus famiglie - ma che s'intende mantenere: dal suo sviluppo potrebbe nascere quella ro-

busta politica contro la povertà sinora assente nel nostro Paese. Il Governo dovrebbe aumentare gli sforzi e modificare il modello d'intervento.

Cristiano Gori

POLITICHE ANTI-CRISI – Le risorse pubbliche**Sanità, in Calabria disavanzo boom Governo in campo**

ROSSO DI DUE MILIARDI - Il commissariamento potrebbe arrivare già questa settimana: la Regione non ha presentato un vero piano di rientro - IN BILICO - A rischio anche Campania, Molise e Sicilia - Domani a Palazzo Chigi tavolo con le Regioni che chiedono 7-8 miliardi in più

ROMA - Con l'amara scoperta di 2 miliardi di extra-deficit divorati da Asl e ospedali, di cui 1,7 scovati sotto i tappeti di bilanci ante 2007, per la Sanità della Calabria è in arrivo il commissariamento governativo con poteri ben più ampi di quelli assegnati finora al commissario straordinario per l'emergenza economico-sanitaria creato dopo gli scandali, i morti per disservizio, il malaffare e le ingerenze di 'ndrangheta e affini nella Regione. Ma se la Sanità pubblica calabrese viaggia veloce verso una resa dei conti che potrebbe arrivare già in settimana, solo poco tempo in più per raddrizzare i propri conti sanitari hanno Campania, Sicilia e Molise: per loro la chiamata finale è a fine marzo. Dopo di che scatterebbe il commissariamento. Come già è per Lazio e Abruzzo. Se così fosse, la sanità pubblica sarebbe commissariata per 20 milioni di italiani. All'Economia e al Welfare la situazione, soprattutto quella calabrese, è considerata «drammatica». L'ultimo «tavolo» è stato un vero e proprio flop per la Calabria, che non è riuscita a portare pezzi d'appoggio sui conti né un piano di rientro dal deficit e di ri-

strutturazione totale degno di questo nome. E questo mentre sono in bilico altre 3 Regioni: la Campania, con 300-370 milioni di buco nel 2008; il Molise con 39,5 milioni, cifra da capogiro per la piccola (e povera) Regione; la Sicilia con 92,7 milioni di rosso, nel bel mezzo di una lotta dei lunghi coltelli che sta mettendo a dura prova l'assessore (ed ex magistrato) Massimo Russo. Eccesso di offerta ospedaliera, gestioni sopra le righe, servizi, scoperti, clientele, sono le punte di diamante degli interventi che per il Governo non possono essere più rinviati. Le misure strutturali di rientro e di riorganizzazione dovranno essere consegnate, nero su bianco, entro fine mese al «tavolo» con Economia e Welfare. A farcela. Anche perché altre delicatissime partite stanno per aprirsi sulla spesa sanitaria. Domani, a Palazzo Chigi, scatta il tavolo Governo-Regioni sul «Patto per la salute» 2010-2012, con i governatori che dal prossimo anno chiedono fondi in più per 7-8 miliardi e che si confronteranno anche sul "caso Calabria". Mentre in Parlamento si sta giocando la partita finale sul federalismo fiscale, che sbarcherà

in aula alla Camera a metà mese. Le conclusioni del «tavolo» con la Calabria, non lasciano dubbi. La Regione non ha saputo «produrre la documentazione conclusiva dell'attività accertativa del debito», fornendo appena una «documentazione in bozza e non ancora conclusiva dello stato delle cose dei conti» grazie all'advisor. Dalle carte, che sarebbero solo «dichiarazioni» dei direttori generali su debiti e crediti di ciascuna azienda sanitaria, spunta fuori la voragine, forse anche per difetto: 1,7 miliardi di posizione debitoria netta fino al 2007, di cui 900 milioni ante 2005 e 800 milioni nel 2006-2007. Mentre per il 2008 la stima, sicuramente ancora per difetto, è di altri 250 milioni. E questo, si afferma, in «una situazione istituzionale che appare confusa»: il commissario per l'emergenza, che s'era intanto dimesso da assessore alla sanità, non ha preso parte al «tavolo» dimostrando «la grave criticità» dell'assenza di «una struttura regionale adeguata a elaborare il piano di rientro e a gestirlo». Come dire: nessuno fa niente e nessuno decide. E intanto crolla «la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie

concernenti i diritti civili e sociali». Una situazione dirimponte quella della Calabria. Con casi eclatanti, contenuti in un rapporto freschissimo dell'Aiop (ospedale della Piana di Gioia Tauro con 23 milioni di prestazioni hanno registrato un buco di 50 milioni e costi per il personale di 52 milioni su 73 milioni di costi totali; l'ospedale di Vibo ha segnato un deficit di 26 milioni e costi totali di 49 milioni di cui, 34,2 per il personale. Non mancano le chicche: come il minuscolo ospedale di Taurianova che su 18 posti letto ha 174 dipendenti (49 personale sanitario). Le case di cura private, che non accettano di essere messe all'indice, passano insomma al contrattacco, chiedono gli sprechi del sistema pubblico. «Costiamo molto meno e diamo più qualità», è il messaggio. «Il Governo non solo può, ma deve intervenire - spiega il presidente Aiop, Enzo Paolini Servono controlli più intensi e professionali, affidandoli a un ente terzo finalmente diverso dalla Asl. Lo chiediamo per tutti, anche per le case di cura».

Roberto Turno

POLITICHE ANTI-CRISI – *Le risorse pubbliche* – Intervista - Vasco Errani - Presidente Conferenza delle Regioni

«Fondi Ue, la spesa sarà più rapida»

ROMA - Le Regioni non intendono rimettere mano al Quadro strategico nazionale 2007-2013, il "vaso di Pandora" da 100 miliardi di euro che il Governo vorrebbe rimodulare in modo più coerente con le risposte da dare alla crisi. In compenso però «sono pronte ad accelerarne la spesa». Per i grandi programmi da realizzare con i fondi pubblici, dopo un avvio al rallentatore, potrebbe dunque aprirsi una corsia preferenziale. Vasco Errani, 53 anni, presidente della Conferenza delle Regioni, nuovo membro della segreteria del Pd ridisegnata da Dario Franceschini, risponde a distanza al ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Il governatore dell'Emilia-Romagna non concede aperture all'ipotesi avanzata dal ministro di un aggiornamento dei programmi sostenuti con i fondi comunitari e con il Fondo aree sottoutilizzate che sono stati predisposti ormai tre anni fa e che stentano a partire. Infrastrutture, sostegno all'occupazione,

crediti di imposta: queste le principali aree di intervento su cui Governo e imprese vorrebbero riorientare le risorse. La crisi e il bisogno di sostenere l'economia reale possono giustificare una revisione del Quadro strategico nazionale? Governo e Regioni hanno appena firmato un importante accordo sulle risorse per gli ammortizzatori sociali nel quale è scritto con chiarezza che non si riprogramma. Al prossimo Cipe ci aspettiamo senza sorprese l'approvazione dei Par (Programmi attuativi regionali, ndr) già assentiti e che hanno compiuto il loro iter. Rimettere mano adesso al Quadro strategico nazionale 2007-2013 richiederebbe mesi e mesi di lavoro e si rischierebbe di buttar via quanto di buono è stato fatto nell'elaborazione di progetti e interventi. Ma gran parte dei programmi del Qsn, a due anni dall'avvio della programmazione 2007-2013, non è ancora entrata nelle fase operativa. Siamo disponibili a fare la nostra parte se c'è da discu-

tere e verificare il processo di attuazione, ma senza rimettere in gioco tutto. Del resto credo che neanche lo stesso ministro Fitto voglia davvero arrivare a un azzeramento complessivo. Parliamo piuttosto di accelerazioni. Le Regioni sono pronte a lavorare per velocizzare la spesa soprattutto dove ci sono da attivare investimenti in funzione anticiclica. Ma ribadisco: ridiscutere tutto daccapo sarebbe controproducente perché conferirebbe incertezze e quindi porterebbe ad un rallentamento proprio mentre occorre accelerare. Tra Patto della Salute e incontro Governo-parti sociali, per le Regioni domani sarà un'altra giornata campale. Quali tesi porterete avanti? Sul Patto della Salute bisogna trovare una soluzione partendo dalla constatazione che il Fondo sanitario nazionale 2010-2011 è sottofinanziato per 7 miliardi di euro. Il tavolo con le parti sociali sarà invece l'occasione per parlare dell'accordo raggiunto sugli ammor-

tizzatori sociali, anche se - e qui Errani sottolinea di parlare come presidente della Conferenza Regioni e non come componente della segreteria Pd, ndr - va preso atto che questo piano non copre e non può coprire i lavoratori parasubordinati e i giovani lavoratori che non hanno avuto modo di versare contributi per 52 settimane di lavoro. Si stringono i tempi anche sul federalismo fiscale, che andrà in Aula a Montecitorio dal 16 marzo. Giovedì definiremo le nostre proposte emendative sui punti critici del testo. Intanto abbiamo chiesto un incontro ai ministri Fitto e Calderoli. Ci sono ancora alcuni aspetti da chiarire. Soprattutto - pur riconoscendo la piena applicazione dell'articolo 119 - c'è da lavorare sull'incrocio tra il funzionamento del rapporto Stato-Regioni-Comuni e le funzioni fondamentali.

Carmine Fotina

SICUREZZA - Mantovano alle Regioni il compito di preparare i volontari - La Russa ai sindaci: aspettate il regolamento del Viminale

Alle ronde fondi della formazione

Per fare i vigilanti serviranno gli stessi requisiti delle associazioni anti-racket

ROMA - Le Regioni entrano in campo sulle ronde. Perché il Viminale sta pensando di delegare a loro la formazione degli prossimi volontari della sicurezza. «Ci sono già esperienze molto positive, come l'Iref in Lombardia (la scuola per la formazione e la specializzazione dei dirigenti e del personale della pubblica amministrazione regionale e locale, ndr). Intendiamo sfruttare queste opportunità» spiega al Sole 24Ore il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. «Ci consulteremo con le Regioni vista la loro titolarità in materia di formazione - aggiunge il sottosegretario -. Uno dei punti essenziali del decreto attuativo sarà quello di svolgere corsi di preparazione per chi parteciperà alla vigilanza volontaria: è evidente la necessità di un passaggio di questo genere». Ma c'è un altro aspetto che ha lasciato all'inizio in grande tensione i tecnici del Viminale per il quale ora sembra intravedersi una soluzione: la verifica dei requisiti di onorabilità di chi deciderà di pattugliare le strade in nome della sicurezza pubblica. «Applicheremo i criteri già adottati per coloro che fanno parte delle associazioni anti-racket riconosciute dalla legge - spiega il sottosegretario - comprese alcune norme ancora più stringenti introdotte di recente per coloro che chiedono indennizzi perché si considerano vittime della criminalità organizzata». Le garanzie sui volontari da autorizzare, insomma, non si esauriscono con la decisione di scegliere «prioritariamente» chi fa parte di associazioni di appartenenti alle forze di polizia e militari. Del resto, non è affatto escluso che anche lì si annidi qualche facinoroso. Al Viminale si immagina di avviare presto una sperimentazione - Roma sarà una delle principali città coinvolte - e il provvedimento di attuazione della legge è già da giorni allo studio dei tecnici. L'intenzione è di poterlo varare «all'indomani della conver-

sione in Parlamento del decreto legge» aggiunge Mantovano. Un ulteriore profilo da chiarire - ci lavora, in particolare, il Dipartimento di Pubblica sicurezza - è il raccordo tra attività dei volontari e forze di polizia. Per evitare, tra l'altro, imbarazzanti se non pericolose aberrazioni, come le ronde anti-ronde o le scorte alle ronde (è già accaduto). Proprio ieri il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha lanciato «un appello a tutti i sindaci d'Italia e alle associazioni perché non svolgano alcun servizio definito più o meno di ronde, finché non verrà licenziato il regolamento». Con più distacco, il titolare del Viminale, Roberto Maroni, parla di un «sistema sicurezza partecipato» e sostiene: «Molte polemiche mi sembra che nascano più da pregiudizi o dall'ancoraggio a schemi superati». Achille Vairati, sindaco Pd di Vicenza, si dice contrario «alle ronde spontanee e a quelle di partito» ma favorevole «ai volontari per Vicenza: ex ap-

partenenti alle forze dell'ordine formati per aiutare i cittadini a non abbandonare parti di città». Mentre il generale Mario Mori, responsabile dell'ufficio extradipartimentale sicurezza urbana del Comune di Roma, sottolinea: «Noi non abbiamo mai parlato di ronde. Abbiamo detto che avremmo fatto dei servizi nei parchi e nei giardini della città, dalle 10 alle 16,30 con personale volontario, munito di telefonino che doveva solo segnalare fatti che avessero rilevanza». Ma per Marco Minniti, responsabile sicurezza del Pd, «il principio delle ronde mette in scacco un fondamento della nostra democrazia: l'ordine pubblico e la repressione del crimine sono funzioni primarie dello Stato e non possono essere lasciati al protagonismo di singoli senza alcuna preparazione. Si rischiano pericolose derive».

Marco Ludovico

IL DECRETO

L'intesa sindaco-prefetti - Il decreto legge sulla sicurezza approvato dal Governo il 23 febbraio attribuisce ai sindaci, previa intesa con il prefetto, la possibilità di «avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale».

L'elenco - Le associazioni sono iscritte in un apposito elenco tenuto a cura del prefetto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto provvede, inoltre, al loro periodico monitoraggio.

Priorità agli ex agenti - Tra le associazioni iscritte nell'elenco i sindaci si avvalgono, in via prioritaria, di quelle costituite tra gli appartenenti in congedo alle Forze dell'ordine, alle Forze armate e agli altri Corpi dello Stato. Le altre associazioni sono iscritte negli elenchi solo se non siano destinatarie, a nessun titolo, di risorse economiche a carico della finanza pubblica.

SICUREZZA - Veneto - Non solo leghisti in campo: i promotori si moltiplicano e il Prc risponde con «rondinella rossa»

A Padova pattuglie di extracomunitari

VENEZIA - Le ronde in Veneto esistono da quasi otto anni. Sono nate nella "verde" Treviso e hanno come padre lo "sceriffo" Gentilini, oggi vicesindaco della città. Agli inizi del Duemila le utilizzò la Protezione civile locale come «osservatorio del territorio», a seguito di numerosi furti e rapine. Poi passarono nelle mani della Lega. In principio erano pochi cittadini, improvvisati e arrabbiati. Oggi sono centinaia di volontari che almeno due volte b settimana escono di casa e per un'ora, massimo due, girano per le strade in pettorina. Veneto sicuro, il primo gruppo organizzato nato ancora a dicembre 2006 e noto per la pettorina gialla con il leone di San Marco indossata dai volontari della Lega, è già attivo nella Marca e in tutto il litorale difesolo. Or-

ganizza ronde da due anni - e ora attende il varo del decreto per allestire un presidio fisso nella stazione di Treviso. Nel comune di Silea (Treviso) è stata fondata l'associazione Veneto Serenissimo cui partecipano anche gli stranieri. A Verona ottanta assistenti civici presidiano da ottobre, con il benessere del Comune, parchi e vie cittadine. E nel comune di Oppeano (Verona) vanno di ronda già una quindicina di ex carabinieri. A Belluno, invece, fino ad oggi è stata fatta una sola ronda ma è finita in rissa tra leghisti, polizia e centro sociale. Un pò quello che è successo a Padova dove le forze dell'ordine sono intervenute, ha spiegato il questore Luigi Savini, per «controllare chi controlla» in un miscuglio tra comitati cittadini vicini al centro-

destra, il gruppo "extracomunitari per la legalità", autonomi e alcuni rappresentanti del Prc ribattezzati «rondinella rossa». «Per noi non è cambiato nulla - spiega Enrico Chinellato coordinatore di Veneto Sicuro, alludendo al decreto sulla sicurezza - stiamo solo attendendo le direttive e ci adegueremo tra sformandoci in associazione». A sostenere Veneto Sicuro e a scendere in strada due anni fa a Treviso c'era anche il ministro Luca Zaia che oggi plaude alla norma convinto, invece, che «d'ora in poi cambierà molto». «Chi ci criticava - replica Zaia - ora dovrà collaborare». La paura, ora, è però quella di eccessiva strumentalizzazione politica in vista delle elezioni. Questo il pensiero dell'assessore padovano alla Sicurezza Marco Carrai che

sottolinea come «bisogna coordinare al meglio tutto per evitare nuovi scontri. Ho già discusso con il sindaco per l'organizzazione di gruppi omogenei in collaborazione con la questura - aggiunge - e il coinvolgimento della Caritas». Ma sono altre le proposte al vaglio in Regione. Per evitare l'«anarchia» alcuni esponenti del Pd studiano un progetto di legge da portare in Consiglio. All'ordine del giorno ci sono l'istituzione di un albo dei volontari, corsi di formazione fatti dalla scuola regionale di Polizia e la richiesta che la Regione riconosca come servizio civile volontario le ronde.

Eleonora Vallin

SICUREZZA - Emilia Romagna - Comuni contrari all'impiego di ex poliziotti

Bologna preferisce i controllori «civici»

BOLOGNA - Gruppi di cittadini organizzati per una presenza in orari, luoghi e situazioni a rischio si stanno diffondendo anche in Emilia Romagna, ma guai a chiamarle ronde. A Bologna, ad esempio, operano i City Angels, le Pattuglie Cittadine, ma anche gli Angeli alle Fermate e il Gruppo Primavera, organizzato da pensionati nel quartiere Borgo Panigale. Alcune iniziative hanno visto come protagonisti anche immigrati extracomunitari. Il Comune del capoluogo emiliano, dove il sindaco uscente Sergio Cofferati aveva aperto all'inizio del suo mandato un incandescente dibattito sul tema della legalità, ha cercato di

regolare il fenomeno anche con corsi di addestramento. Gli Angeli alle Fermate, ad esempio, che dopo le ore 21.00 fanno presenza lungo alcune linee del bus, in accordo col Comune, hanno avviato in questi giorni un corso di formazione per nuovi volontari. «Questo è uno stimolo al senso civico. Per promuoverlo - afferma Libero Mancuso, l'assessore che dal sindaco Cofferati ha avuto la delega alla Sicurezza per Bologna - noi abbiamo fatto bandi tra le associazioni di volontariato e apposite convenzioni. Siamo invece assolutamente contrari a qualunque riferimento alle ronde, che esprimono un'idea militare di

pattugliamento. Queste sono competenze che appartengono alle Forze di Polizia dello Stato. Per questo diciamo no a commistione di ruoli, no allo scaricabarile, da parte dello Stato verso il Municipio, sul tema della sicurezza. Negativo è il giudizio sulla proposta del ministro Maroni e sull'uso di ex appartenenti alle Forze dell'Ordine». A Reggio Emilia i City Angels sono sbarcati nello scorso mese di ottobre. Sono in 20 per ora, attivi dalle 21.30 alle 24.30, ma già è in programma un corso per altri 30 volontari che chiedono di aderire. È stata siglata un'intesa con i commercianti per una presenza nelle vie

dello shopping e avviati contatti con il Comune. «Non siamo ronde - precisa il responsabile locale dei volontari City Angels, Antonio Buonocore - ci limitiamo ad aiutare chi ha bisogno». «Sì alla cittadinanza attiva per il presidio cordiale del territorio, no ad ambiguità sulla sicurezza - commenta il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio - Apprezziamo chi si impegna. Non siamo disponibili verso interpretazioni ambigue del presidio del territorio che tendono a sostituirsi alle forze di sicurezza. A ciascuno il suo ruolo».

Emilio Bonicelli

SICUREZZA - Campania - I «baschi blu» del primo municipio di Napoli

«Angels» a Posillipo, ma il sindaco dice no

NAPOLI - Il Comune ne- anche è disposto a parlarne, eppure per due notti a settimana, tra Chiaia, Posillipo e San Ferdinando, appaiono baschi blu e pettorine rosse. A Napoli l'unica esperienza assimilabile alle "ronde" del Nord ha causato non poche incomprensioni tra il sindaco Rosa Russo Iervolino e Fabio Chiosi, presidente della prima Municipalità cittadina (quella dei tre quartieri "bene" del capoluogo partenopeo). La scorsa estate, infatti, Chiosi ha tenuto a battesimo la costituzione di una locale sezione dei City Angels, associazione nata a Milano nel '94 che si occupa di sicurezza e solidarietà. Il presidente

della prima Municipalità, a sostegno dell'iniziativa, ha chiesto un finanziamento di euro al primo cittadino che, a mezzo lettera, ha risposto picche: secondo il sindaco mancavano infatti i presupposti normativi per avviare esperienze di questo tipo. Oggi, a differenza di allora, c'è il decreto del Governo Berlusconi a colmare parte di quella "vacatio legis". Per Chiosi «si tratta di un passo avanti importante. Andremo avanti con questo progetto che ha dato già buoni frutti. Chiederemo nuovamente sovvenzioni al Comune e, nel caso ci venissero di nuovo negate, rispazieremo sul nostro budget per tenere in vita i City

Angels». Luigi Scotti, assessore alla Legalità non si accontenta del decreto: «Innanzitutto il Governo non ha ancora emanato provvedimenti attuativi su come le ronde dovranno organizzarsi. È già chiaro, ad ogni modo, che solo il sindaco avrà facoltà di lanciare iniziative di questo tipo, non certo gli organi del decentramento amministrativo». Scotti, per conto suo, resta «contrario alle ronde, inefficienti e addirittura pericolose per le loro possibili derive. Su un territorio come quello di Napoli - prosegue l'assessore - c'è addirittura il rischio che la camorra un domani possa ambire a costituire propri gruppi di vigilantes».

Una posizione che Chiosi bolla come «ideologica». Intanto nella prima Municipalità già operano 15 City Angels, organizzati in squadre di 5-6 elementi che effettuano due missioni settimanali, il lunedì e il venerdì dalle 22 alle 24. «Denunciamo reati - spiega il coordinatore Giuseppe Mormile, nome in codice "Ursus" - laddove si verificano, interveniamo per sedare risse, accompagniamo anziani e disabili in difficoltà ma prestiamo anche assistenza a quelli che chiamiamo i nostri amici clochard».

Francesco Prisco

FEDERALISMO FISCALE

Anci: abolire le Province nelle aree metropolitane

Abolire le Province laddove verranno istituite le Città metropolitane. Lo chiede l'Anci, che a questo proposito ha riassunto in un documento inviato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i rilievi al Ddl sul federalismo. «La procedura prevista nel disegno di legge sul federalismo fiscale - scrive l'Anci - è lacunosa, inutilmente farraginosa e, di fatto, blocca l'iniziativa per l'istituzione delle Città metropolitane, chiedendo l'intesa fra Comune capoluogo e provincia. Inoltre non prevede, all'esito della procedura, la soppressione della Provincia, determinando una pericolosa e confusa sovrapposizione fra enti». L'associazione dei Comuni italiani ricorda anche che «l'istituzione della Città metropolitana e la soppressione della Provincia nel relativo territorio era indicato, quale obiettivo, nei programmi elettorali». L'Anci propone al Parlamento di porre in capo al Comune capoluogo l'iniziativa.

PRIMO BILANCIO DELLA CAMERA

Leggi approvate: 63 su 64 sono proposte dal Governo

Settimana di pausa, ma 24 testi sono in attesa - Impronte, ne mancano 150 e slitta il termine

Sessantatre provvedimenti d'iniziativa del governo contro uno d'iniziativa parlamentare. È il bilancio delle leggi approvate dalla Camera da inizio legislatura. L'ufficio stampa di Montecitorio dirama i dati sulla produttività dei deputati proprio all'inizio della prima "settimana bianca", senza lavori parlamentari per lasciare agli onorevoli 7 giorni da dedicare esclusivamente al proprio collegio. Un'iniziativa che ha suscitato qualche perplessità vista la diffidenza dell'opinione pubblica sui carichi di lavoro della classe politica (Fra l'altro, sono in attesa di approvazione 24 provvedimenti tra DL e DL). A suscitare interesse, tuttavia, al di là del totale delle leggi approvate (64, con una media di oltre 6 al mese), è anche l'iniziativa prevalente del governo: dei provvedimenti approvati, 30 sono decreti legge e 33 disegni di legge dell'Esecutivo. Numeri che hanno una forte valenza politica mentre si rincorrono gli appelli a non "spodestare" il Parlamento. La scorsa settimana, lo stesso Capo dello Stato Giorgio Napolitano, in un incontro con i presidenti della Camera Gianfranco Fini e Renato Schifani, è tornato a evidenziare la necessità di restituire alle Camere la centralità troppe volte mortificata dall'eccessivo ricorso ai decreti legge e al voto di fiducia. Fiducia che a Montecitorio è stata chiesta dal governo per dieci volte, l'ultima sul decreto milleproroghe il 19 febbraio. C'è poi il delicato capitolo delle impronte: ne mancano ancora 150 e Fini ha rinviato il termine per il rilascio al 10 marzo.

La contesa sulle aperture domenicali

Affi sfida la Regione Veneto

LIBERALIZZAZIONI FRENATE - L'economia del Comune Veronese è fondata sulle attività commerciali e il sindaco conduce la sua battaglia per la deregulation

VERONA - Libertà di commercio. È lo slogan che guida ormai da nove anni l'azione del Comune di Affi, un piccolo centro nell'entroterra della riva veronese del Garda. La singolarità della cosa sta nel fatto che Affi sta combattendo la sua guerra contro la Regione ma anche, e forse soprattutto, contro la Confcommercio. Il nodo della contesa sta nelle aperture domenicali. Affi veniva da un'economia prettamente agricola, poi si è sviluppato il turismo sul Garda e nel piccolo Comune è stato aperto il più trafficato casello lungo l'autostrada del Brennero: almeno 3 milioni di autovetture in entrata ed altrettante in uscita ogni anno. Così l'agricoltura ha lasciato spazio a qualche industria, a molte attività di servizio ma soprattutto ad esercizi commerciali: 155 in tutto, compresi una galleria da trenta negozi e un parco commerciale di medie dimensioni. «A conti fatti - sintetizza il vicesindaco Riccardo Riccardi - oggi abbiamo più occupati, circa 2.400, che abitanti, circa 2.200, con un migliaio di addetti impiegati nelle attività commerciali senza contare gli stagionali. Ovvio che ci interessa che questi negozi possano lavorare bene». E lavorare bene significa sfruttare a pieno questa vocazione da shopping center diffuso anche nelle giornate festive, soprattutto nella stagione intermedia quando il lago è affollato di stranieri, tede-

sci in primis. Tutto è filato liscio fino al 2000, in quanto Affi aveva la qualifica di Comune turistico e quindi libertà di aperture. Poi è arrivata una legge regionale a cambiare le carte in tavola. La prima battaglia ha portato ad una sospensiva, ma nel 2005 il Tar ha respinto le ragioni del Comune che è stato costretto ad applicare la nuova normativa: 8 aperture festive annuali più le domeniche di dicembre. I ricorsi sono fioccati a raffica: Consiglio di Stato, Corte europea, Corte Costituzionale. Tutti respinti. Battaglie perse ma la guerra è ancora tutta da decidere, sostengono al Comune di Affi appoggiati ovviamente dai commercianti locali, ed accusano Confcommercio di

una azione di lobby che va contro gli interessi degli operatori di Affi. «Oggi più che mai - sostiene Riccardi - servirebbe più flessibilità per rilanciare consumi ed economia». Secca la replica di Confcommercio Veneto. «Pur di aprire sempre e comunque ci si inventa di tutto - spara a zero il vicepresidente Fernando Zilio - una deregulation non fa bene né alla concorrenza, né ai lavoratori, né ai consumatori. Se proprio si vuole meglio aprire i centri storici che lasciare spazio a chi li imita; significa tornare ad una dimensione umana dell'acquisto ed abbandonare quella compulsiva fine a se stessa».

C.Pas.

IL SOLE 24ORE – pag.19

I CONTI DEI COMUNI - Stop all'intesa da 2 milioni di euro per i distributori in città

Venezia, Cacciari blocca l'accordo con Coca-Cola

Dopo le polemiche l'amministrazione seguirà la strada della gara pubblica

VENEZIA - È una laguna di veleni quella nella quale si trova a navigare Massimo Cacciari con la fascia di sindaco di Venezia. Ieri, o torto collo sembra di capire dal tono dell'annuncio, ha detto stop all'accordo di sponsorizzazione raggiunto con Coca-Cola Hbc Italia. Prevedeva, in estrema sintesi, un finanziamento alla città da parte della multinazionale di 400mila euro l'anno per cinque anni in cambio dell'uso del marchio Venezia e della collocazione in vari punti, dagli imbarcaderi dei vaporetti ad alcuni spazi pubblici, di una cinquantina di distributori di bibite, snack e gelati che a loro volta avrebbero fruttato *royalties* calcolate in almeno altri 3 milioni nel periodo. Di fronte alla tempesta di polemiche scatenata dall'intesa Cacciari ha dato disposizioni perchè si segua l'iter dell'avviso pubblico,

nella massima trasparenza, per la collocazione delle contestate macchinette, ferme restando le prescrizioni della Soprintendenza ai monumenti, oltre al numero ed agli spazi già individuati. «Ci sta bene - ha replicato Alessandro Magnoni, direttore affari generali di Coca-Cola Italia - perchè il Comune potrà valutare in maniera chiara. Noi siamo sempre intenzionati a lavorare con Venezia per aiutarla a far fronte alle difficoltà di mantenere in vita un patrimonio unico nel suo genere attraverso il restauro dei monumenti e la continuazione di tradizioni secolari». «Sono convinto - ha chiarito Cacciari - che quando si conosceranno prescrizioni, vincoli e contenuti dell'avviso le ottimistiche valutazioni che oggi circolano diminuiranno di molto». Una frecciata diretta a chi, anche all'interno

della sua amministrazione, aveva giudicato l'accordo una sorta di svendita, visto che il solo uso del nome Venezia merita ben altra quotazione. In realtà da quando la città lagunare ha avviato un marketing legato alla sua notorietà i risultati non sono stati nè rapidi nè eclatanti. Ma soprattutto, come sempre, Venezia ed i suoi tanti amici nel mondo si sono divisi tra chi si scandalizzava per la pubblicità di un'automobile sui teloni che coprono il restauro delle facciate di Palazzo Ducale e chi invece l'apprezzava come pragmatica accettazione della realtà di una città con enormi problemi di salvaguardia e perenne carenza di fondi. C'è guerra anche sulla società Venezia Marketing&eventi che ora dovrebbe gestire la partita, sul suo ruolo, sulla apertura ai privati, sulla collaborazione con gli operato-

ri delle Fiere piuttosto che della congressualità. Giusto ieri Giuseppe Mattiazzo, ad della Oltrex, la società veneziana che ha procurato la sponsorizzazione di Coca-Cola, sottolineava che l'esito di questa vicenda sicuramente influirà sulla ricerca futura di qualsiasi altro partner. Più prosaicamente commercianti ed esercenti locali non hanno esitato a parlare di una sorta di concorrenza sleale: 0,50 euro (forse) al distributore la stessa lattina che qualche bar fa pagare 3 euro. C'è stata pure qualche velata minaccia: «succede che le macchinette si guastano...». In questo clima Venezia ci riprova imboccando la strada della trasparenza. Sarcasmo di Cacciari, che ben conosce i suoi concittadini, compreso.

Claudio Pasqualetto

ENTI LOCALI - Correttivi in vista

Arrivano i ritocchi per dismissioni e patto di stabilità

I MAGISTRATI - La Corte dei conti «boccia» i vincoli sugli investimenti posti dalla Ragioneria nella circolare interpretativa sulle regole 2009

MILANO - Ripartono i grandi lavori nel cantiere infinito del Patto di stabilità per gli enti locali. La sezione lombarda della Corte dei conti "boccia" la circolare 2/2009 della Ragioneria generale sui vincoli degli investimenti di Comuni e Province. Intanto al ministero dell'Economia si fanno sempre più insistenti le voci di una possibile abrogazione della norma con cui la manovra d'estate (Dl 112/2008) ha provato a disciplinare i calcoli dei proventi da dismissioni ai fini del Patto. L'addio al comma 8 dell'articolo 77-bis, cioè la norma da cui nasce tutto il problema, potrebbe affacciarsi già nei prossimi giorni sotto forma di emendamento al Dl incentivi (Dl 5/2009). L'interpretazione del ruolo delle dismissioni per il Patto di stabilità prodotta proprio dal comma 8 non ha mai trovato pace. La Ragioneria, nella circolare 2/2009, ha stabilito che i proventi delle dismissioni (immobiliari e di quote di società) si escludono sia dalla base di partenza, cioè il saldo 2007, sia dagli obiettivi 2009. La Finanziaria 2009 (legge 203/08, articolo 2, comma 41) ha però modificato la norma, inserendo il riferimento espresso al saldo di partenza 2007, e aprendo quindi le speranze degli enti in una lettura più "benevola" dei vincoli. Proprio questa interpretazione è quella offerta dai magistrati contabili lombardi a una richiesta avanzata dal sindaco leghista di Varese Attilio Fontana, uno degli esponenti che hanno guidato la rivolta degli enti "virtuosi" contro il

blocco degli investimenti sancito dalla Ragioneria. L'esclusione dei proventi dai soli saldi 2007, chiesta a gran voce dai sindaci nel braccio di ferro sulla Finanziaria, secondo le stime del Governo costerebbe però 1,7 miliardi di euro al bilancio pubblico 2009. Se un Comune nel 2007 ha effettuato dismissioni per 10 milioni, infatti, con l'esclusione dei proventi dalla sola base di calcolo 2007 si trova uno "sconto" equivalente sul saldo da raggiungere nel 2009 per centrare il Patto ed evitare le sanzioni. La lettura di Via XX Settembre, invece, sterilizza una norma nata per rilanciare gli investimenti locali grazie agli introiti delle dismissioni, ma scritta con una formulazione che finora le ha impedito di raggiungere lo sco-

po. A festeggiare per la presa di posizione dei magistrati contabili sono soprattutto Comuni come Milano, Brescia, Bergamo o Reggio Emilia, che hanno dismesso molto nel 2007 e si vedrebbero liberare queste risorse per gli investimenti senza far scattare le sanzioni. Ma la festa potrebbe durare poco, perché l'abrogazione del comma 8 riporterebbe tutte le entrate sotto il cappello del Patto. Per una città come Brescia, che nel bilancio 2007 ha 120 milioni di euro nati dalla fusione Aem-Asm, il rispetto dei vincoli 2009 diventerebbe un'impresa impossibile.

Gianni Trovati

AZIENDA SCUOLA - Viaggio nelle riforme

I voti via sms arrivano. Se pagano gli enti locali o i genitori

Gli istituti scolastici battono cassa per avviare la sperimentazione: dai 250 a 3 mila euro l'anno

Arrivano gli sms controllo-studenti ma le scuole chiedono ai genitori di pagare. E così le sperimentazioni stanno decollando lì dove gli istituti riescono ad avere finanziamenti ad hoc, magari da parte delle province. Perché la rivoluzione tecnologia delle scuole avviata nei mesi scorsi, in via sperimentale, dai ministri della pubblica amministrazione Renato Brunetta e dell'istruzione Mariastella Gelmini rischiano di divenire un vero salasso per le famiglie. Registro elettronico, pagelle on line e sms ai genitori con le assenze dei figli costano. Da 250 a 3.000 euro dicono i presidi. A Milano, ad esempio, per gestire tutti i servizi interattivi attraverso la banda larga si spendono 600 euro al mese. E più i software sono complessi più le spese lievitano. Costi che, in attesa dei fondi statali, pagano le scuole con i fondi d'istituto, compreso il contributo dei genitori. «Ci arrivano segnalazioni di scuole che stanno pensando di far pagare 5-10 euro al mese per il servizio di sms», denuncia Silvia Landi

Silvia Landi dell'Adiconsum. Sono ormai prosciugati i 2 milioni di finanziamenti con cui tra il 2005 e il 2007 il ministero, in collaborazione con il consorzio Cineca, aveva aiutato gli istituti a implementare i servizi aggiuntivi via web come i registri delle assenze. Vai libera, allora, al fai-da-te con il soccorso delle province. Pronte a scendere in campo per finanziare le prime sperimentazioni. Al liceo scientifico Carlo Jucci di Rieti dal 18 febbraio voti, assenze, interrogazioni degli studenti sono a disposizione on line delle famiglie grazie alla provincia, che ha dotato ognuna delle 38 classi di un pc portatile collegato a internet in wireless con cui i docenti accedono al registro elettronico sul sito web della scuola. «I docenti però continueranno a utilizzare», afferma Stefania Santaerelli, la preside, «anche il vecchio registro cartaceo». I genitori potranno visualizzare le informazioni attraverso password e username personali. «L'architettura del progetto», dichiara l'assessore provinciale alla scuola, Gu-

stavo Marcheggiani, «prevede la realizzazione di un portale per le scuole con un'area riservata divisa in 2 macroaree per lo scambio di informazioni scuola-famiglia e tra scuole e amministrazione provinciale». La prima sarà integrata con posta elettronica e sms su assenze ragazzi e convocazioni degli incontri. Gli studenti vi potranno consultare i beni bibliografici di tutti gli istituti della provincia. La seconda area conterrà informazioni sullo stato dell'edilizia scolastica e delle certificazioni, dei finanziamenti e degli interventi, sulle tecnologie didattiche. La provincia di Trapani, invece, si è portata avanti rispetto al programma di e-government previsto a regime dal governo entro il 2012. «Nelle scuole aderenti alla rete Drepanon», spiega Antonino Bambina, responsabile dei servizi informatici provinciale, «è una prassi consolidata da qualche anno utilizzare il sistema informatico per comunicare ai genitori l'andamento scolastico dei figli con notevole riduzione di

costi e l'esplicito gradimento delle famiglie». Un'esperienza che la provincia vuole estendere grazie a un accordo di programma sottoscritto con la scuola capofila, l'istituto superiore Leonardo da Vinci. In Trentino quest'anno la provincia ha dato la possibilità a tutte le scuole di attivare il registro elettronico accanto a quello cartaceo. Finora le richieste arrivate sono 15. Registro on line ai blocchi di partenza in Veneto. Oltre 20 mila gli euro dalla regione per sperimentarlo con corsi di formazione dei docenti e pacchetto software. Tuttavia le scuole non possono contare sempre sugli enti locali. «Gli sms sono un servizio di extrafonia», sottolinea Nini Bonacasa della Cisl scuola Sicilia, «e alcuni enti locali richiedono tutti gli oneri di extrafonia alle scuole, che non possono pagarli perché non hanno i soldi e il programma annuale non prevede tale voce».

Emanuela Micucci

Via libera con riserva del Consiglio di Stato al decreto sulla riorganizzazione della rete

Regolamento poco costituzionale

Spetta alle regioni e non allo Stato distribuire il personale

L'Istruzione ha comportamenti ai limiti dell'incostituzionalità. In ossequio alle disposizioni contenute nel nuovo articolo 117 della Costituzione, secondo cui spetta allo Stato la potestà legislativa di dettare le norme generali sull'istruzione, mentre alle regioni è demandato il compito di regolamentare i profili organizzativi della materia istruzione, la previsione di incaricare il dirigente dell'ufficio scolastico regionale della distribuzione del personale docente tra le varie istituzioni scolastiche, così come quello destinato all'integrazione degli alunni disabili, sembra violare tali fondamentali principi. E' quanto ha messo nero su bianco il Consiglio di Stato, nel testo del parere n.30/2009, con il quale ha reso noto il proprio parere, favorevole ma con osservazioni, in merito al regolamento del ministero dell'istruzione sulla riorganizzazione della rete scolastica. Che nel giro di tre anni, a decorrere dal prossimo, do-

vrà portare a un risparmio di 85 milioni di euro attraverso l'incremento del numero di alunni per classe e l'accorpamento delle piccole sedi. Favorevole anche l'altro parere sul decreto che la scuola primaria. Entrambi gli atti ministeriali (attuativi dell'articolo 64 del decreto legge 112/2008) sono così approdati all'ultimo consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Secondo i magistrati guidati da Paolo Salvatore non è certamente il Consiglio di Stato la sede deputata in cui verificare la legittimità costituzionale dell'articolo 64 attuato dal regolamento, ma non si può non evidenziare che la materia oggetto dell'intervento in esame «incrocia diversi aspetti di competenza sia dello Stato che delle regioni». Due i principali aspetti contenuti nel regolamento sulla riorganizzazione delle scuole che hanno fatto apporre rilievi al collegio di Palazzo Spada. Le perplessità del collegio sono sorte alla lettura dell'articolo 2, comma 5 dello schema di

regolamento. Qui si prevede che i dirigenti degli uffici scolastici regionali provvedano alla ripartizione delle consistenze organiche a livello provinciale, attraverso intese con gli enti territoriali e con riguardo alle condizioni di disagio legate a specifiche situazioni locali, soprattutto in relazione all'ubicazione degli istituti in comuni montani o in piccole isole. Questa previsione, scrive il consiglio, appare in contrasto con quanto messo nero su bianco dalla Consulta (sentenza n.13/2004), proprio con riguardo alle norme statali che a tale organo affidavano il compito di distribuire, a livello regionale, il personale docente. Non si deve dimenticare, si legge nel parere, che il dirigente regionale è il capo di quell'ufficio scolastico che costituisce «articolazione periferica del Ministero dell'istruzione». Ora, se è vero (ex art.117 Cost.) che lo Stato provvede alle norme generali sull'istruzione, mentre le regioni provvedono alla determinazione dei

principi organizzativi, la distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche, materia strettamente connessa alla programmazione della rete scolastica, non può esercitarsi altrimenti se non attraverso la determinazione dei principi organizzativi che spetta solo alle regioni svolgere con una propria disciplina. Una argomentazione da tempo caldeggiata dalle regioni, che ora potrebbero riutilizzare anche questo parere del Cds in eventuali successivi ricorsi. Per le stesse considerazioni, il consiglio di Stato ha rilevato come «non conforme al quadro costituzionale» anche la disposizione contenuta all'articolo 5 del regolamento in esame, secondo cui i dirigenti preposti agli uffici scolastici regionali, sentite le regioni e gli enti locali, individuano le modalità di distribuzione delle risorse utili all'integrazione degli alunni disabili.

Antonio G. Paladino

Lo prevede la bozza di regolamento che dà attuazione alla manovra finanziaria d'estate

Patto di stabilità nei servizi locali

Società in house, bilanci vincolati. Gestioni associate al via

Società in house soggette al patto di stabilità. Possibile gestione associata per i mini-enti. Nuovi limiti per gli amministratori di società partecipate. Sono alcuni dei tratti salienti che emergono dalla bozza di regolamento di attuazione dell'art. 23-bis del dl 112/2008 (legge 133/2008). **Ambito applicativo.** Il regolamento si applica ai servizi pubblici locali (Spl) di rilevanza economica. Esclusi servizi o attività svolte dalle società strumentali degli enti. **Modalità di affidamento.** Confermata la possibilità di affidare i Spl, in via ordinaria, a imprenditori e società attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica o a società miste (a condizione che il socio privato venga scelto con gara), o in deroga, direttamente a società interamente pubbliche, in presenza di particolari condizioni. Il regolamento sollecita l'Antitrust a individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti di Spl assumono rilevanza ai fini della tutela della concorrenza, mentre le autorità di settore

dovranno definire gli standard qualitativi, quantitativi, ambientali, di equa distribuzione e di sicurezza per l'indizione delle gare ad evidenza pubblica. **Patto di stabilità, acquisti e assunzioni.** Si allarga la platea dei destinatari del patto di stabilità. Il regolamento (i particolari saranno stabiliti con dm) include anche i soggetti che hanno ricevuto un affidamento diretto di un Spl e le società in house, attribuendo la responsabilità dell'osservanza delle disposizioni agli enti locali proprietari di dette società. Inoltre società in house e società miste affidatarie di Spl sono tenute ad applicare il codice dei contratti (dlgs 163/2006) per l'acquisto di beni e servizi, mentre le assunzioni di personale dovranno avvenire nel rispetto dell'art. 18, c. 1 e 2, del dl 112/08. **Gestioni associate.** I comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti possono associarsi per lo svolgimento delle funzioni relative alla gestione di Spl, utilizzando lo strumento della convenzione (art. 30 tuel 267/2000). **Nuove in-**

compatibilità. Al fine di tenere separate le funzioni di regolazione e quelle di gestione dei Spl, il regolamento vieta ad amministratori, dirigenti e responsabili dell'ente o di altri organismi che operano come stazioni appaltanti, lo svolgimento di incarichi relativi alla gestione dei servizi stessi. Il divieto si applica anche ai parenti ed affini fino al quarto grado, nonché a coloro che prestano, o hanno prestato nel triennio precedente, a qualsiasi titolo attività di consulenza o collaborazione in favore degli enti locali o dei soggetti che hanno affidato la gestione del servizio pubblico locale. Inoltre non possono essere nominati amministratori di società partecipate coloro che nei tre anni precedenti alla nomina hanno ricoperto la carica di amministratore pubblico nell'ente locale socio delle stesse società. **Controlli dei revisori.** I revisori degli enti locali sono tenuti a verificare il rispetto del contratto di servizio, in particolare in caso di affidamento dei Spl in deroga alle modalità ordinarie e nei

casi in cui il capitale sociale del soggetto gestore sia partecipato dall'ente locale. **Regime transitorio degli affidamenti.** Gli enti locali sono chiamati ad allineare le gestioni alla data del 31 dicembre 2010, in relazione ai SPL affidati con modalità diverse dalla gara o in deroga nel rispetto della normativa comunitaria, fermo restando il limite massimo stabilito dalle norme di settore, se antecedente alla data del 31/12/2010. Questi limiti non trovano applicazione per le gestioni affidate in presenza delle condizioni previste dall'art. 23-bis dl 112/2008. Divieto di prorogare o rinnovare gli affidamenti diretti in essere al 22 agosto 2008, mentre per il servizio idrico le concessioni rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante.

Matteo Esposito

INVESTIMENTI E FINANZIARIA 2009**E la Corte conti bocchia la circolare Tremonti**

La circolare di Tremonti n.2/2009 che reca chiarimenti in ordine all'applicazione del patto di stabilità ai comuni e alle province, nell'aver impedito agli enti locali virtuosi di realizzare investimenti per opere pubbliche, con risorse proprie e non certo dello Stato, non è in linea con quanto previsto dalla manovra finanziaria estiva del 2008, come modificata dal testo della finanziaria 2009. E' la conclusione contenuta in un parere emesso ieri dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia. Una decisione, quella dei magistrati contabili lombardi, molto attesa dai comuni e dalle province lombarde (e non solo quelle), che in queste settimane sono alle prese con la qua-

dratura del bilancio di previsione 2009, il cui termine di approvazione scade, come si ricorderà, il 31 marzo prossimo. A questo punto, una volta conosciuta l'osservazione della corte dei conti lombarda, tenuto conto degli ovvi riflessi anche per i comuni che non sono ubicati nella regione Lombardia, sarebbe auspicabile un immediato intervento del Mineconomia che, una volta per tutte, dica ai comuni virtuosi se possono utilizzare o meno le proprie economie per realizzare opere di utilità collettiva. «L'intervento della Corte dei conti», ha sottolineato Giuliano Sala, consigliere della Corte in rappresentanza della Regione Lombardia, «si è reso necessario per dirimere il conflitto sui criteri da seguire per rispettare il patto di

stabilità, insorto tra alcuni uffici del ministero dell'economia da una parte, e dall'altra i sindaci e i presidenti delle province della Lombardia, senza distinzione di parte politica» Giova ricordare che a sottoporre il caso alla Corte dei conti lombarda, era stato il sindaco di Varese, Attilio Fontana, che nelle settimane scorse, anche a nome di altri enti locali, aveva contestato il contenuto della circolare. Una circolare, quella di Tremonti, che Leonardo Domenici, il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, definì in una lettera inviata al titolare del dicastero dell'Economia, all'indomani della pubblicazione del contestato documento, «una provocazione grave e intollerabile». Già in gennaio, Domenici se-

gnalò che la circolare in questione «rende praticamente impossibile ai comuni il rispetto del Patto di stabilità. Non consentire l'utilizzo dei proventi derivanti dalle alienazioni immobiliari per finanziare la spesa per investimenti, significa cancellare dai bilanci dei comuni italiani almeno un miliardo e mezzo di euro, con una interpretazione ministeriale che è in contrasto con la raccomandazione al governo, approvata dal Parlamento, nel corso della discussione sulla legge finanziaria 2009». Per Domenici, il ministero con le sue decisioni «ci impedisce di rispettare il patto di stabilità interno ed è quindi impossibile aspettarsi che i Comuni lo rispettino».

Manlio Edoardi

Come difendersi dagli avvisi di accertamento

Catasto a Milano tra microzone e maxirendite

Nelle scorse settimane i milanesi hanno ricevuto oltre 16.000 avvisi di accertamento catastale mediante i quali l'Agenzia del territorio ha «ritoccatto» categorie e, soprattutto, classi catastali degli immobili situati in alcune microzone della città (es. Duomo, San Babila, Sant'Ambrogio, Cenacolo e Castello Sforzesco). In sostanza, l'Agenzia ha indiscriminatamente aumentato in blocco le categorie e le classi degli immobili situati in quelle zone. E così, interi fabbricati di uffici (cat. A/10) recanti classi catastali 3, 4 o 5 sono stati portati tutti, senza distinzione, in classe 9; o, ancora, fabbricati con appartamenti in categoria A/4 sono stati portati in A/3 o A/2. Con la conseguenza di un ingente aumento (spesso raddoppio) della rendita catastale degli immobili. Apparentemente, l'operazione sembra innocua, la variazione sembra destinata a modificare solo un dato catastale. Nella realtà, il raddoppio della rendita catastale porterà i milanesi a dover versare esattamente il doppio di tutte le imposte che si calcolano sulla base della rendita, che sono moltissime, a cominciare dall'Ici. Ed infatti l'operazione di revisione nasce proprio da una «richiesta» del comune di Milano, finalizzata evidentemente a fare cassa, e ricondotta al disposto del-

l'art. 1, comma 335, della l. 30 dicembre 2004, n. 311 (finanziaria 2005). Quella norma consentiva ai comuni che, come quello di Milano, avevano suddiviso il proprio territorio in microzone, di richiedere all'Agenzia del territorio una revisione delle rendite catastali sulle microzone per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale si discostava significativamente rispetto al corrispondente rapporto nelle altre microzone. La norma non precisava quale fosse uno scostamento «significativo»: così, il direttore dell'Agenzia del territorio, con decreto del 16 febbraio 2005, lo ha fissato, senza la minima motivazione, nella misura del 35%. A questo punto, il comune di Milano, o meglio due funzionari del «Servizio servizi catastali», con una semplice lettera del 14 ottobre 2005, senza alcuna delibera al riguardo, hanno chiesto all'Agenzia del territorio di procedere alla revisione delle microzone nn. 1, 2, 8 e 14, poiché per esse «il rapporto di soglia Rs si discosta di una percentuale maggiore del +35%». Solo una semplice lettera, da organo incompetente al riguardo, per avviare un processo di revisione che, purtroppo, è stato condotto con la stessa genericità. Né il comune si è preoccupato di verificare i confini delle cosiddette microzone

che, come è noto, erano state delineate sotto la giunta Albertini nel 1999, con delibera consigliere n. 1485 del 21 giugno 1999, senza adeguate indagini tecniche, coinvolgimento degli interessati e, soprattutto, non erano più state riviste o adeguate da allora. Facendo seguito alla richiesta del comune, l'Agenzia del territorio, con determinazione del 30 novembre 2005, ha semplicemente «disposto» la revisione del classamento per le microzone nn. 1, 2, 8 e 14 del comune di Milano. E la revisione generale (anzi, generica) degli immobili delle microzone si è svolta, come si è detto, tramite indiscriminato aumento di categoria o classe per gli immobili siti nelle microzone citate, aumenti tutti effettuati sulla carta, a tavolino, senza alcuna verifica sul campo. A conclusione di questo tormentato, e in più parti illegittimo, iter procedimentale, la notifica degli avvisi di accertamento catastale ai titolari degli immobili, notifica che ha provocato vibranti proteste tra le associazioni dei proprietari (es. Assoedilizia). Alle proteste sulla stampa, tuttavia, deve far seguito una corrispondente difesa in giudizio. Altrimenti, per l'anno 2009 e per tutti quelli a venire, i contribuenti dovranno pagare il doppio di Ici, e di tutte le altre imposte legate alla rendita catastale.

Per evitarlo, è perciò necessario proporre un ricorso alla Commissione tributaria provinciale entro 60 giorni dalla ricezione della notifica, evidenziando i molti vizi dell'atto di accertamento catastale e del procedimento che ha portato ad esso. Ad esempio, si potrà contestare la genericità della procedura di revisione, il fatto che sia stata fatta «a tavolino» senza una minima verifica nel concreto e senza tener conto delle caratteristiche specifiche degli immobili accertati, caratteristiche che potranno invece essere opportunamente valorizzate dinanzi alla Commissione. Oltretutto, la genericità della procedura di revisione ha fatto sì che gli atti in questione abbiano tutti la stessa identica motivazione. In sostanza, ciascuno di questi 16 mila milanesi ha ricevuto un atto di aumento della rendita sul suo immobile senza il minimo riferimento alle caratteristiche dell'immobile, alle migliorie ad esso apportate, ad eventuali variazioni: il suo atto è motivato con le stesse identiche parole dell'atto pervenuto agli altri 15.999 cittadini. Una motivazione così generica, standard, non chiarisce le ragioni dell'aumento di classe o di categoria ed è perciò insufficiente. Ed una carenza di motivazione permette di chiedere l'annullamento dell'atto. Anche il procedimento che ha portato a tale revi-

sione è viziato sotto diversi profili (a partire dalla definizione delle microzone, per giungere alla lettera del comune di Milano, e poi alla definizione del c.d. rapporto di soglia e altri provvedimenti dell'Agenzia del terri-

torio): e ciò si ripercuote inevitabilmente sugli atti che ne sono scaturiti. Occorre dunque contestare, e per tempo, tale modus procedendi, prestando attenzione alle notifiche e calcolando correttamente il termine

(60 giorni). Per gli avvisi notificati a dicembre 2008, probabilmente, i termini saranno già scaduti (e quindi, salvo vizi di notifica, gli atti non saranno più impugnabili) oppure saranno in scadenza in questi giorni. Ma

l'Agenzia del territorio ha in programma l'invio di altri 60.000 avvisi di accertamento.

Caterina Corrado Oliva

Impugnazioni e sospensioni dei termini in una sentenza della Cassazione sui condoni

Accertamenti, serve precisione

Nell'avviso va l'esatta aliquota della maggiore imposta

La sospensione dei termini per le impugnazioni prevista dalla normativa sul condono opera automaticamente anche a favore del fisco. L'avviso di accertamento deve indicare, a pena di nullità, l'aliquota precisa della maggiore imposta accertata. Non basta la generica indicazione delle aliquote minime e massime applicabili. Questi i principi dettati dalla Cassazione nella sentenza n. 4515 depositata lo scorso 25 febbraio. La pronuncia è arrivata dopo che il contribuente accertato aveva proposto ricorso in primo grado vedendo accolte solo in parte le proprie doglianze. Davanti alla Ctr, otteneva poi l'annullamento dell'intera pretesa erariale. Ricorreva quindi in Cassazione l'amministrazione finanziaria. Il contribuente fondava le proprie difese sulla tardività del ricorso in cassazione proposto dall'agenzia delle entrate in quanto la sentenza era stata depositata il 3/2/03 mentre il ricorso era stato notificato il 13/7/05, quindi ben oltre il termine di impugnazione ordinariamente previsto (di un anno e 46 giorni). Sennonché, obietta l'amministrazione finanziaria, operava nelle more, la sospensione dei termini per l'impugnazione prevista dall'art. 16, comma 6 l. 289/02 (quella sui condoni). In base a tale norma, in pratica, per le liti fiscali definibili erano sospesi i termini di impugnazione sino al 1 giugno 2004, a meno che il contribuente non presentasse istanza di trattazione. Il contribuente, a sua volta, ribatteva che l'istituto della sospensione non si applicava al caso in questione poiché in appello il contribuente stesso non si era avvalso della normativa sulla definizione agevolata della lite.

Quest'ultimo si era invece presentato all'udienza di trattazione, fissata nel periodo di sospensione dei termini, richiedendo la decisione della Ctr. Il contribuente, in sostanza, deduceva che in presenza di udienza di trattazione già fissata nel periodo di sospensione, la sospensione stessa opera non automaticamente, ma solo su esplicita richiesta del contribuente che dichiara di volersene avvalere. Cosa non avvenuta nel caso di specie. La Corte, però, respinge tale doglianza osservando che dal tenore letterale della norma in questione si desume chiaramente che i termini di impugnazione sono sospesi in automatico, fatta eccezione solo per il caso di proposizione di specifica istanza di trattazione da parte del contribuente che nel caso di specie non vi era stata. Da ciò la Corte conclude per la tempestività

del ricorso dell'amministrazione finanziaria. Diversa sorte, invece, ha avuto la seconda eccezione formulata dal contribuente in ordine alla mancata indicazione dell'aliquota in concreto applicata dall'ufficio per quantificare la maggiore imposta dovuta. Il contribuente lamenta infatti l'insufficienza dell'indicazione solo dell'aliquota minima e di quella massima applicabile. In questo caso la Cassazione ha ritenuto fondata l'eccezione mossa dal contribuente, concludendo per la nullità dell'atto di accertamento privo di tale specificazione, in violazione dell'art. 42 d.p.r. 600/73 che impone la chiarezza dell'avviso di accertamento al fine di permettere un'adeguata difesa al contribuente.

Roberto Millesi

CASSAZIONE

Consorzi di bonifica, limitata la presunzione sui contributi

Consorzi di bonifica: il beneficio che legittima il contributo si presume se l'immobile è compreso nel perimetro di contribuenza. La presunzione che solleva l'ente dall'onere di provare l'effettivo vantaggio ricevuto dall'immobile, però, non opera in tutto il comprensorio di attività del consorzio. La Cassazione con la sentenza n. 4513 del 25 febbraio 2009 osserva come in caso di av-

venuta delimitazione del perimetro di contribuenza, operi la presunzione di beneficio, ricevuto dai proprietari degli immobili in esso ricompresi, con conseguente esonero dell'amministrazione dall'onere di provare la circostanza di un'effettiva attività svolta a vantaggio degli immobili stessi. Tuttavia, quando la cartella esattoriale emessa per la riscossione dei contributi sia motivata con riferimento a

un «piano di classifica» approvato dall'autorità regionale, è onere del contribuente che voglia disconoscere il debito contestare specificamente la legittimità del provvedimento ovvero il suo contenuto. Tuttavia, continua la Corte, il cosiddetto perimetro di contribuenza non coincide con il comprensorio di attività del consorzio, consistendo soltanto in quell'area, posta all'interno del comprensorio,

che gode dei benefici derivanti dalle opere realizzate. La legge 215/93, del resto, precede espressamente che si debba provvedere alla delimitazione di tal perimetro il quale è reso pubblico tramite trascrizione. La delimitazione di tale perimetro, osserva la Corte, è ulteriore rispetto a quella di classificazione dei comprensori di bonifica.

Nicola Fasano

Il decreto legge già venerdì potrebbe arrivare all'esame del consiglio dei ministri per l'approvazione

Precari, stop alla stabilizzazione

Dal primo luglio il pubblico impiego cambierà registro

Stop alla stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego dal 1° luglio. Nelle triennio 2009/2011, tuttavia, i lavoratori a termine con esperienza triennale avranno riserve di posti fino al 40%. Per i co.co.co. invece le pa potranno bandire concorsi per la valorizzazione dell'esperienza professionale (punteggio). Via libera, inoltre, al controllo telematico delle malattie dei dipendenti pubblici. Queste le principali novità contenute nella bozza di dl con le misure urgenti in materia di pa allo studio del governo e che potrebbe essere varato venerdì dal consiglio dei ministri. **Stop stabilizzazione.** Il provvedimento riprende alcune delle misure del ddl 1441-quater (collegato lavoro), tra cui l'abrogazione delle norme delle Finanziarie 2007 (legge n. 296/2006) e 2008 (legge n. 244/2007) in materia di stabilizzazione dei precari a partire dal 1° luglio. Unica eccezione fino al 31 dicembre 2009, il personale dei Vigili del fuoco. Dal 1° luglio, dunque, le pa non potranno più proseguire i contratti di lavoro a termine e

co.co.co. in assenza dei requisiti di legge (specialità ed eccezionalità) che, pertanto, andranno risolti alla scadenza ovvero al 30 giugno, ove manchi una scadenza. **Assunzioni riserve e concorsi per punteggi.** Il dl, ancora, prevede che nel triennio 2009-2011, le pa possano bandire concorsi per assunzioni a tempo indeterminato (comunque nel rispetto della programmazione triennale di fabbisogno) con la riserva dei posti per una quota massima del 40% a favore del personale non dirigenziale in servizio al 1° gennaio 2007 con contratto a termine da almeno 3 anni, anche non continuativi, o che abbia conseguito l'anzianità alla data del bando in virtù di contratti stipulati prima del 29/9/06, o che sia stato in servizio per almeno 3 anni anche non continuativi nel quinquennio anteriore al 1/1/07, nonché per il personale non dirigenziale in servizio al 1° gennaio 2008 con un contratto a termine e anzianità di servizio di 3 anni alla data del bando, in virtù di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. Sempre per gli stessi lavoratori, inoltre,

le pa potranno bandire concorsi per titoli ed esami finalizzati a valorizzare mediante punteggio l'esperienza professionale. A tali concorsi potranno partecipare anche coloro che abbiano prestato attività presso pa per almeno 3 anni anche non continuativi nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007 in virtù di co.co.co. stipulate prima di tale data. **Stabilizzazione basse qualifiche.** Sempre nel triennio 2009-2011 (comunque nel rispetto della programmazione triennale), il dl prevede ancora che le pa possano assumere personale in possesso dei predetti requisiti di anzianità triennale (di cui sopra) maturati nella stessa amministrazione, limitatamente alle qualifiche individuate dall'articolo 16 della legge n. 56/1987 (livelli retributivo funzionali per i quali non è richiesto il titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo). A tal fine dovranno predisporre apposite graduatorie con efficacia fino al 31 dicembre 2011. **Certificati malattia online.** Due novità in tema di malattia dei dipendenti pubblici. La prima è la formalizzazione in norma

della prassi indicata dalla Funzione pubblica, ossia che nei casi di malattia superiore a 10 giorni e di terzo (o più) evento nell'anno solare, l'assenza debba essere giustificata con certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica «o da un medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale». La seconda novità prevede l'obbligo per medici e strutture sanitarie che rilasciano certificazioni mediche a giustificativo di assenze sul lavoro di trasmettere in via telematica all'Inps lo stesso certificato. **Licenziamento con 40 anni di contributi.** Infine, il dl modifica la norma sulla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro pubblico. Con una modifica approvata con la recente legge Brunetta, il requisito dei 40 anni che consente alla pa di recedere dal rapporto di lavoro è da riferirsi al «servizio prestato». La novità stabilisce, invece, che debba imputarsi «all'anzianità contributiva».

Daniele Cirioli

DALLA PROVINCIA

A Biella uno sportello per i cittadini

Nasce in provincia di Biella lo “Sportello del Consulente del lavoro”. Questo grazie alla collaborazione fra il Consiglio Provinciale dei Consulenti del lavoro di Biella e il Comune di Cossato, sulla base del Protocollo Nazionale siglato tra l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e il Consiglio Nazionale dell'Ordine il 5 febbraio scorso. Ancora una volta la categoria si fa parte attiva per realizzare un servizio ai cittadini. Era già successo per il TFR nei primi mesi di applicazione delle norme che riguardavano la previdenza complementare. Anche in tale occasione i Consulenti del lavoro erano diventati il punto di riferimento per rispondere alle richieste di chiarimenti da parte dei lavoratori che avrebbero dovuto scegliere tra le diverse opzioni in merito al destino del loro trattamento di fine rapporto. Oggi il nuovo obiettivo è quello di fornire a cittadini, a lavoratori e a pensionati le notizie che interessano ogni forma di agevolazione contenuta nel testo della legge anticrisi. Il servizio è gratuito e funzionale sia per l'utente, sia per la pubblica amministrazione. Dalla provincia di Biella arriva dunque l'applicazione pratica del Protocollo a conferma del forte interesse dei Comuni per questa operazione. Lo sportello dei Consulenti del lavoro, realizzato dall'Amministrazione comunale di Cossato e attivo dal 26 febbraio scorso, fornirà indicazioni ai cittadini che ne faranno richiesta per orientarli meglio tra le diverse possibilità offerte dalle “misure anticrisi”. Si potranno quindi informare sull'accesso alla compensazione della

spesa per la fornitura di energia elettrica e di gas naturale, alla carta acquisti/social card ed al bonus straordinario per i nuclei familiari a basso reddito, così come previsto dal Protocollo Nazionale. L'accordo Nazionale prevede, infatti, che possano essere istituiti presso i Comuni gli sportelli per l'assistenza ai cittadini sulle misure a favore di famiglie e lavoratori, con la presenza dei Consulenti del lavoro che forniranno loro l'assistenza gratuita. Si tratta di un riconoscimento dell'importante ruolo che la professione di Consulente del Lavoro ha avuto nella realtà economica e sociale, contribuendo, attraverso eventi di fattiva collaborazione con gli Enti locali, ad un significativo approfondimento delle tematiche affrontate, ad un concreto miglioramento nella gestione

delle stesse e ad una feconda individuazione delle problematiche emergenti. Molte altre iniziative potranno essere avviate in futuro per il ruolo sociale dei Consulenti del lavoro che si sviluppa tra imprenditori e lavoratori. Per l'apertura e il funzionamento dello sportello, il Comune che vorrà offrire il servizio ai propri cittadini potrà concordare le relative modalità con il Consiglio provinciale dei Consulenti del lavoro competente per territorio. Da moltissimi Comuni d'Italia, tramite la categoria, viene segnalato l'interesse dei Sindaci all'iniziativa e i contatti sono già stati avviati da quasi tutte le province affinché questa nuova attività possa estendersi rapidamente.

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Fondi dimezzati per le altre opere: solo 200 milioni da spendere contro i 400 del 2008

Comuni, bocciato Tremonti il metrò 4 ritorna in pista

La corte dei Conti: no al blocco delle spese

La Corte dei Conti della Lombardia boccia Tremonti e la circolare del ministero dell'Economia che impediva agli enti locali di utilizzare i proventi delle vendite di immobili per gli investimenti: una norma che sarebbe «in contrasto» con la Finanziaria. Una speranza per le casse comunali, visto che la norma congelava almeno 100 milioni di euro. Soldi necessari per aprire i cantieri della linea 4 della metropolitana, ma che ora potrebbero dare respiro anche ad altre voci di bilancio. L'ipotesi che circolava nei giorni scorsi a Palazzo Marino, infatti, era disastrosa: quest'anno il conto per le opere pubbliche si sarebbe

fermato a 200 milioni, la metà rispetto al 2008. Una coperta troppo corta, che servirebbe per sostenere la manutenzione di strade, scuole, case, ma che lascerebbe fuori la maggior parte dei nuovi progetti. La Lega grida vittoria: «Per una volta il Nord vince su Roma», dice Matteo Salvini. E il Pd, con Pierfrancesco Majorino, attacca: «È uno schiaffo al governo. Ora pretendiamo i 39 milioni dell'Ici». «Nessuno schiaffo», risponde Carlo Fianza (An), «però potremo spendere i soldi incassati». Letizia Moratti, che aveva guidato la battaglia dei sindaci «virtuosi» contro i tagli, ufficialmente non parla ancora. Anche perché il parere della magi-

stratura non è vincolante. Ma il sindaco di Varese, Attilio Fontana, che aveva sottoposto il caso alla corte dei Conti, esulta: «È una prima vittoria, che ci permette di utilizzare una parte di risorse». Al termine di un vertice di Anci Lombardia, presieduto dal sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, 150 primi cittadini hanno votato un ordine del giorno per chiedere al governo di confermare la decisione della corte e sbloccare altre risorse come gli avanzi di bilancio. In caso contrario, molti sarebbero pronti a non rispettare il Patto di stabilità. Anche per i vertici nazionali dell'Anci «la pronuncia dimostra che le nostre proteste erano giuste». A Palazzo

Marino si spera: «È una vittoria della ragione che permetterà di utilizzare risorse per le metropolitane», dice l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci. E il presidente della commissione Bilancio, Giacomo Beretta (Fi): «Ora quei fondi sono utilizzabili». Per quest'anno: 100 milioni. Ma nuove vendite immobiliari potrebbero colmare qualche voce in più del miliardo di cantieri previsti per il 2009. Le previsioni sono pessime: in totale, escludendo le grandi opere infrastrutturali, i soldi a disposizione sarebbero (tra mutui, oneri di urbanizzazioni e avanzi di bilancio) 200 milioni.

Alessia Gallione

Energie alternative, ecco cento milioni

La Regione finanzia pannelli solari e interventi di risparmio

Cento milioni di euro per le energie rinnovabili e, prima di tutto, per favorire il risparmio energetico: è la nuova tranche di investimenti che la Regione lancia nel settore e che Mercedes Bresso, come e prima di Obama, lo ha fatto notare lei stessa con un sorriso autoironico a qualche collaboratore, ha scelto come uno degli obiettivi primari del suo mandato di governo del Piemonte e su cui nei prossimi anni la nostra regione sarà, in Europa, quella che più investirà (si parla di cifre complessive da molte centinaia di milioni di euro). Due sono le nuove tranche di finanziamento cui dovrebbe aggiungersene una terza nelle prossime settimane. I primi quindici milioni, provenienti da fondi Fesr, sono stati deliberati ieri dalla giunta e sono destinati a finanziare interventi sul patrimonio immobiliare pubblico. «Pensiamo soprattutto a scuole e ospedali - ha spiegato l'assessore alle attività produttive Andrea Bairati che, assieme al collega Nicola De Ruggiero (con delega all'ambiente), ha firmato la delibera - I nostri obiettivi sono sì l'installazione di impianti fotovoltaici, ma prima di tutto di più efficienti sistemi di coibentazione e di isolamento degli edifici. È il risparmio, infatti, la prima e più importante fonte di energia pulita». La parte più consistente delle risorse, 90 milioni, servirà però a incentivare lo stesso tipo di interventi sul patrimonio immobiliare privato. Tale misura, ha sottolineato Bresso, «servirà da

volano e potrebbe attivare circa un miliardo di euro di investimenti da parte dei privati». Questa seconda manovra è in via di definizione e sarà varata nelle prossime settimane, quando il Cipe avrà liberato i finanziamenti necessari. Si tratterà di un fondo rotativo regionale che fornirà ai privati le garanzie necessarie per ottenere crediti dalle banche e, in parte, anticiperà i capitali. «È un provvedimento importante - ha sottolineato Bresso - anche perché oggi l'investimento in fonti energetiche alternative si ammortizza in un numero relativamente breve di anni, tra cinque e dieci». Alla fine, ha sottolineato Bresso, si otterrà anche un altro risultato: «Rilanciare il mercato del lavoro interno. In tempi di grave crisi un intervento

di questo genere ha infatti un effetto a cascata: mette in moto le piccole imprese edilizie impiegate nelle ristrutturazioni, che costruiscono e installano porte e finestre, o forniscono vernici. Senza calcolare, è ovvio, i produttori di impianti fotovoltaici». Allo studio della Regione poi c'è anche un terzo intervento di finanziamento nel settore delle energie alternative che riguarderà in particolare il Comune di Torino e le case dell'Atc. Tra gli edifici che dovrebbero entro poco tempo diventare totalmente autonomi dal punto di vista energetico ci sono Palazzo Nuovo a Torino e il nuovo ospedale di Alba e Bra, oltre al nuovo grattacielo regionale.

Marco Trabucco

OPINIONI E COMMENTI

Ronde in Manzoni Sbirri o manigoldi

Certe parole letterarie tornano d'attualità ma con significati assai diversi

Ci sono corsi e ricorsi storici di idee, di immagini, di situazioni e di parole. Ma non tutto ritorna esattamente com'era in origine: lo sa bene il Grande Fratello, che si è visto declassato dall'onnipotenza orwelliana alla pervasività televisiva. La letteratura è un patrimonio di immagini e di parole a cui si può attingere per fare luce sul presente. Per esempio, se Dante avesse sentito il ministro Maroni... con il suo bel caratterino, l'avrebbe mandato all'Inferno. Per il vate fiorentino cattiveria è sinonimo di viltà d'animo, tant'è che nel «Convivio» lancia un'invettiva contro i cattivi, accompagnandoli con aggettivi poco onorevoli: «li abominevoli cattivi d'Italia» e «li cattivi malnati», che essendo per indole pusillanimità non conoscono la virtù aristotelica della magnanimità e hanno «boc-

ca meretrice ». Dunque, per Dante il ministro Maroni avrebbe invitato gli italiani tout court alla viltà: «Siate vili con i clandestini ». Il che funziona etimologicamente (in effetti essere cattivi con i più deboli che cosa significa, se non essere vili?), ma non sul piano morale. In molti casi, la morale non è un'opinione, così come una ronda non necessariamente fa primavera. Lo sa bene Manzoni, quando nei «Promessi sposi» fa dire a un mercante ciarlatano che i compagni di un pericoloso capopopolo (confuso con il povero Renzo), i quali «facevan la ronda intorno all'osteria», sono riusciti a liberare il «manigoldo » dopo che la giustizia gli aveva messo «le unghie addosso». C'è ronda e ronda, è vero. Sempre nel romanzo di don Alessandro, tocca ai «birri» fare la ronda per cacciare «gli accattoni al lazzeretto»

e mandarvi «legati quelli che resistevano». Le ronde, comunque, sono in genere roba da «birri» o da «manigoldi » (per i quali Goldoni usa il verbo «rondare»: «Qui vi è qualche briccone che ronda alla mia porta»). Persino da prostitute: Calvino immagina una donna a «far la ronda sul corso». O anche da poeti. Novant'anni fa Cardarelli, Bacchelli, Cecchi e altri fondarono una rivista che si chiamava La Ronda e proclamava il ritorno alla tradizione letteraria classica. Soprattutto, i rondisti erano dei conservatori schierati, contro La Voce che li aveva preceduti, per una presa di distanza da ogni compromissione politica e sociale. Diversamente dai «rondisti» di oggi, che, conservatori anch'essi, ambiscono invece a dire la loro (preferibilmente al cellulare, comunicando all'uopo con la polizia) sul territorio. I

rondisti storici durarono non più di quattro anni: quanto dureranno quelli attuali? La letteratura è un patrimonio di immagini eccetera utile a far luce sul presente. Vedi alla voce Anton Pavlovic Cechov, che nel novembre 1884 seguì per una rivista russa il processo del caso Rykov: il reportage viene pubblicato ora da Nottetempo (a cura di Fausto Malcovati). Cechov registra puntualmente le vicende di un clamoroso scandalo bancario. Un intreccio di corruzione, emissioni di false obbligazioni, compravendite fasulle, cambiali scoperte, debiti colossali. Nel quarto giorno di udienze, il titolare della banca confessa: «l'unico modo di restare sulla cresta dell'onda era continuare l'imbroglione!». Per noi, un vertiginoso déjà vu. Onda su onda. Ronda su ronda.

Paolo Di Stefano

Nel rapporto presentato al Senato emergono passività per quasi 10 milioni.

Cresce l'allarme derivati, 34 Comuni veneti nei guai

La Corte dei conti: perdite ipotizzate nel 50% degli enti coinvolti

VENEZIA — Allarme derivati, i Comuni veneti ipotizzano perdite complessive per 9,87 milioni di euro. Lo afferma l'indagine conoscitiva delle sezioni riunite della Corte dei Conti sull'utilizzo degli strumenti di finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni. L'analisi, presentata di recente alla Commissione finanza e tesoro del Senato, si basa sui dati trasmessi dagli stessi enti locali in rapporto ai bilanci di previsione 2008 e pone il Veneto ai vertici della classifica nazionale per indebitamento, secondo solo alla Campania (20,54 milioni di euro) e davanti al Lazio (7,22 milioni) e alla Lombardia (6,96 milioni). Secondo il rapporto in Italia sono state rilevate operazioni di finanza derivata in 737 Comuni (387 quelli che ipotizzano un passivo e 79 quelli che non hanno fornito indicazioni). Sono tre le Province e 62 i Comuni veneti che hanno dichiarato di avere strumenti derivati in essere; delle prime solo una ha dichiarato perdite, ipo-

tizzate invece da 34 fra i secondi (3 non hanno risposto); anche in Veneto le passività dei Comuni sono concentrate per la maggior parte (7,92 milioni) negli enti di grandi dimensioni. Va sottolineato tuttavia che solo il 53,9% dei Comuni italiani e il 58,1% di quelli veneti che hanno in essere strumenti di finanza derivata hanno rispettato l'obbligo previsto dalla Finanziaria 2008 di allegare al bilancio preventivo la nota relativa alle operazioni. «La nostra indagine – afferma Bruno Prota, presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto – è ancora nella fase istruttoria, e tende anzitutto a realizzare una fotografia della situazione. Peraltro, il nostro controllo è valutativo e di collaborazione: una volta individuato un problema, cerchiamo di contattare l'ente per cercare di risolverlo». Ma la realtà potrebbe essere molto più seria. «Ovviamente i dati della Corte sono corretti – afferma Nicola Benini della Ifa

Consulting – ma si riferiscono solo allo scambio di flussi di cassa periodici tra le controparti nei contratti di interest rate swap, che applicano ad uno stesso capitale nozionale due diversi tassi d'interesse: uno fisso, stabilito alla data di stipula del contratto, e uno variabile, ridefinito ad ogni data di osservazione delle cedole. Ma le passività nei flussi sono poca cosa rispetto alle commissioni implicite sottese alle operazioni». Nascoste nelle pieghe dei contratti, le commissioni costituiscono in parte il profitto della banca per la sottoscrizione dello swap, in parte una riserva per i rischi di controparte e di copertura. Ma quanto possono incidere sul valore complessivo e aggiornato del contratto? «Bisogna “smontare” lo strumento finanziario per comprendere il peso delle commissioni – continua Benini –; comunque, si stima fino all'80%; e poi i derivati sui tassi di interesse sono solo parte del problema, che contempla anche derivati di

credito (che consentono di trasferire il rischio in ogni esposizione), i sinking fund (fondi di ammontare pari a quello di prestiti obbligazionari e che devono essere costituiti nel momento stesso in cui l'ente riceve il prestito e che vengono accantonati per un lungo periodo) e le operazioni bullet (consentono all'ente di accumulare il capitale progressivamente, di anno in anno, in uno specifico fondo; l'ente deve disporre del capitale per restituire il prestito solo al momento del rimborso). Sono operazioni di ingegneria finanziaria molto complicate e pericolose per gli enti locali, che non sempre sono in grado di gestirle». Ma allora qual è il vero indebitamento dei Comuni veneti? «La sola Verona – dichiara Benini – è in passivo per 35 milioni di euro. Il dato regionale non è conosciuto, ma è di certo molto più rilevante di quello dichiarato».

Marco De' Francesco

L'IDEA DI ERBA

Sindaco e giunta si tagliano lo stipendio Un decimo della paga ai bisognosi

E per una volta ne parliamo bene. Perché diciamo la verità: ormai i pregiudizi sulla "cassa" sono talmente radicati che un politico che si abbassa lo stipendio pare quasi una contraddizione in termini. E invece stavolta è così. Succede infatti che a Erba, 17mila residenti in provincia di Como e centro dell'alta Brianza (a fronte della bassa Brianza che sarebbe quella di Monza e dintorni, ma non ditelo ai monzesi che se la prendono), a Erba, dicevamo, la sindachessa Marcella Tili ha deciso in questo senso, appoggiata da vicesindaco e assessori e presidente del Consiglio comunale: le indennità dei componenti di giunta saranno decurtate del 10 per cento, per versare poi i soldi nel fondo d'aiuto per concittadini e famiglie che, vista la crisi, si trovano in difficoltà. Provvedimento approvato nei giorni scorsi - «in un momento come questo è richiesto un sacrificio a tutti», così ha detto la stessa Tili - ma retroattivo al 1° di gennaio, e che

naio, e che resterà in vigore per tutto il 2009. **ACCORDO BIPARTISAN** - «Avevamo già istituito il fondo in questione, ritagliando i soldi da vari capitoli di bilancio - ci spiega proprio il vicesindaco Ghislanzoni - ma la cifra raggiunta, intorno ai 30mila euro, non ci sembrava sufficiente. Così abbiamo deciso di intervenire in prima persona. In questo modo raccoglieremo altri 18mila euro: potremo così contare complessivamente su 50mila euro». E si spera che i soldi possano aumentare: è già in discussione un provvedimento per coinvolgere nell'iniziativa tutti i consiglieri comunali, «documento già sottoscritto dalla maggioranza di centrodestra - aggiunge il vicesindaco - ma che troverà il favore dell'opposizione: su certi temi, qui da noi, il rapporto fra i due schieramenti è di grande collaborazione». D'altronde, anche in quest'area - fra i principali motori dell'economia lombarda - la crisi si sente, e parecchio. I dati relativi alla provincia di

Como parlano di una contrazione della produzione industriale che, nell'ultimo trimestre 2008, ha segnato un -7,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre nel trimestre precedente il calo si era fermato al -3,5. Difficoltà produttive confermate anche nel settore manifatturiero-artigiano: 6,9 per cento in meno rispetto all'anno prima. **CASSA INTEGRAZIONE** - Situazione che naturalmente ha avuto importanti conseguenze sul piano occupazionale: stando ai dati della Camera di Commercio di Como, e sempre considerando l'ultimo trimestre del 2008, nella provincia lombarda le ore di cassa integrazione ordinaria (1.078.461) sono aumentate esponenzialmente rispetto allo stesso periodo del 2007 (166.552). Stesso discorso per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, quella che spesso prelude alla chiusura dell'azienda: 303.072 ore negli ultimi tre mesi del 2008, il 23 per cento in più rispetto all'anno

precedente. Che poi vuol dire circa 5mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria, e un migliaio in straordinaria. **«ESEMPIO DA IMITARE»** - Un quadro preoccupante, dunque. Che naturalmente coinvolge anche l'Erbese, il cui distretto produttivo si estende al di là dei confini comunali e coinvolge un'area in cui vivono circa 70mila: sono una quarantina le piccole e medie imprese, soprattutto metalmeccaniche e tessili, che hanno richiesto la cassa integrazione. E Luisa Romano, che per la Cisl lavora in zona, stima che «qui saranno circa un migliaio i lavoratori coinvolti». Ed è per questo che per Fausto Tagliabue, segretario generale della Cisl di Como, «l'iniziativa della giunta di Erba è importante: si tratta di un esempio, segno d'attenzione e solidarietà che speriamo sia imitato da altre amministrazioni».

Andrea Scaglia

STRATEGIE AMBIENTALI

Treviso si arrende allo smog «È calamità naturale»

Inefficaci targhe alterne, domeniche ecologiche e blocchi delle auto: l'inquinamento urbano è alle stelle e i Comuni ricorrono

Una minaccia incombe dai cieli italiani, ma non si tratta di Ufo o extraterrestri. Il pericolo arriva dalle nostre case, dalle nostre auto, dai nostri campi: si chiama Pm10. Le polveri sottili stanno raggiungendo livelli intollerabili, soprattutto nel nord Italia, e dal Veneto propongono: «Chiediamo lo stato di calamità naturale». A parlare è Vittorio Zanini, assessore all'Ambiente di Treviso, che negli ultimi giorni ha raggiunto un livello di Pm10 pari a 143. L'idea è di programmare un incontro con tutti gli assessori dei sette capoluoghi veneti e chiedere una conferenza urgente Stato-Regioni. «Voglio coinvolgere anche Lombardia e Piemonte». dice Zanini, «perché è evidente che nonostante tutte le misure adottate non riusciamo a ottenere i risultati sperati». **I DATI** - L'urgenza c'è e si sente. A Udine il Pm10 è arrivato a 122. Un dato talmente preoccupante che l'amministrazione comunale ha deciso di chiudere per tre giorni il centro storico: dalle 9 alle 18 strade *off limits* per i veicoli euro 0, 1, e 2, per i diesel senza filtro antiparticolato e ai ciclomotori euro 0 ed 1. A Milano, regno dell'Ecopass, si tocca quota 200, un livello mai visto dal 2003. I dati Arpa indicano 189 microgrammi di polveri sottili per metro cubo. Ma se l'Ecopass solleva ancora dubbi e polemiche, in molti applaudono al nuovo servizio di bike sharing, volto a incentivare forme alternative di mobilità. Allarme a Napoli, che ha superato i 35 giorni di sfioramento dai limiti di legge, che ammette che i superamenti dei livelli di Pm 10 siano 35 nell'arco dell'intero anno. Preoccupa anche Pordenone: per 3 giorni il Pm10 ha sfiorato i limiti, toccando quota 117. Il Comune preannuncia il ricorso alle targhe alterne. «Le targhe alterne sono un alibi», commenta Andrea Drago, direttore generale Arpa Veneto. «Non servono a nulla.

Fanno solo parte di una moda lanciata da alcuni ecologisti e che per fortuna, finalmente, sta passando. Bisogna arrendersi all'evidenza. La situazione impone misure strutturali, come imporre l'uso di veicoli Euro 4, il divieto di caldaie a gasolio, la scelta dell'energia nucleare». **LE ARMI** - Le città italiane si difendono dalla minaccia atmosferica come possono. Roma, con un Pm10 intorno ai 50, contrattacca con mezzi pubblici alimentati a biodiesel e con il *bike sharing*. A Treviso gli automobilisti hanno fatto certificare i loro veicoli con il "bollino blu". I soldi spesi per ottenerlo sono serviti a finanziare 400mila euro di incentivi per convertire a Gpl i veicoli più inquinanti. A Genova c'è il blocco del traffico ogni giovedì da gennaio a marzo, mentre a Bologna si combatte un livello di Pm10 di 74 con il blocco delle auto inquinanti dal lunedì al venerdì. Il traffico è responsabile dell'inquinamento atmosferico so-

lo per il 30%. Equamente colpevoli sono il riscaldamento domestico e industriale e la zootecnia. A questi fattori si aggiungono poi le caratteristiche fisiche di alcune zone. «L'aria che respiriamo in Pianura Padana è tra le tre più inquinate di tutta l'Europa», spiega Drago. «Siamo privi di correnti d'aria costanti, che sono le responsabili della bonifica dell'aria. L'umidità e le temperature basse favoriscono la permanenza delle particelle». Le soluzioni strutturali costano. «Per questo dobbiamo ottenere lo stato di Calamità naturale dalla Comunità europea», invoca Zanini. «La zona intorno alla Pianura Padana è la più produttiva d'Italia, non possiamo essere penalizzati. I fondi pubblici serviranno a creare i presupposti per cui imprese, zootecnia e privati non inquinino più così tanto».

Silvia Crivella

LA CRISI ECONOMICA

Disoccupati, in arrivo 92 milioni

Nuove misure dalla Regione: sostegno alle aziende e ai lavoratori in mobilità

Dai voucher formativi con misure di integrazione al reddito alle iniziative a favore dell'inserimento o del reinserimento lavorativo: Palazzo Santa Lucia vara un nuovo pacchetto di misure anticrisi a sostegno dell'occupazione in Campania. Sul piatto ci sono 92 milioni di euro ripartiti tra aiuti alle imprese (in tutto 28 milioni di euro, che si aggiungono ai 22 già previsti dalla legge nazionale 236 del 93) e aiuti alle persone (54 milioni di euro). Tre le fonti di finanziamento: la già citata legge 236 del 93 ("Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione"), il Fondo sociale europeo del Por 2000-2006 e il nuovo Fse Por 2007-2013, sulla cui dotazione finanziaria sono indicate delle riserve da destinare alle misure anticrisi. Lo stanziamento più consistente è destinato alle imprese per interventi rivolti ai soggetti in cassa integrazione ordinaria (Cigo) e straordinaria (Cigs), lavoratori in mobilità e disoccupati provenienti da bacini in crisi. La somma messa a disposizione è di 28 milioni di euro che varino ad aggiungersi a una dotazione già prevista di 22 milioni. Il resto delle risorse sono tutte destinate a 141 enti in stato di disoccupazione a seguito di cessazione di contratti atipici, co.co.pro, lavoro interinale; soggetti in

condizioni di svantaggio occupazionale; laureati con titoli di studio "deboli" in stato di disoccupazione. Numerosi gli interventi previsti: dai voucher formativi con misure di sostegno/integrazione al reddito (18 milioni di euro) alle iniziative di orientamento/formazione (16 milioni); dal sostegno all'inserimento occupazionale con individuazione di doti formative o per l'inserimento o il reinserimento lavorativo (15 milioni) alle borse per tirocini formativi (10 milioni di euro); dalle iniziative di alta formazione (2 milioni di euro) al rafforzamento delle conoscenze linguistiche e informatiche (3 milioni). Per far fronte a questa spesa

la Regione fissa una quota di riserva sul fondo sociale europeo (Fse) della Programmazione 2007-2013 per ciascun obiettivo operativo. La percentuale più alta, il 63,63 per cento dello stanziamento, fa riferimento all'Asse I (Adattabilità), obiettivo (rafforzare le capacità di contrastare i rischi di disoccupazione dei lavoratori interessati da situazioni di crisi di impresa). Alta (50 per cento) anche la quota di risorse ritagliate dall'Asse II (Occupabilità), obiettivo e1 (rafforzare l'inserimento lavorativo dei soggetti adulti attraverso percorsi integrati e incentivi).

Antonella Autero

In settimana il parere di Bruxelles sull'innalzamento della soglia

Statali, donne in pensione a 65 anni E sui precari arriva un nuovo giro di vite

Portare l'età pensionabile di vecchiaia delle donne a 65 anni nella pubblica amministrazione (oggi fissata a 60 anni), parificandola così a quella degli uomini, con un innalzamento obbligatorio ma graduale. Sarebbe questa la linea su cui si è concentrato il lavoro dei tecnici chiamati a indicare l'ipotesi per adeguarsi alla sentenza della corte di giustizia europea, dello scorso 13 novembre, che ha condannato l'Italia sulla disparità di pensionamento tra uomini e donne nel pubblico impiego. Entro metà settimana la bozza sarà oggetto di un parere tecnico informale di Bruxelles. La bozza normativa prevedrebbe, a meno di nuovi ritocchi, l'aumento graduale dell'età di pensione per le dipendenti pubbliche sino a 65 anni: dal primo gennaio del 2010, con lo scatto in avanti del requisito di un

anno ogni 24 mesi, raggiungendo così l'effettiva parificazione nel 2018. Intanto, mentre sull'adeguamento delle pensioni all'inflazione, l'estensione della quattordicesima anche a chi percepisce più di 700 euro al mese, giovedì i pensionati della Cgil manifesteranno a Roma, nuovo giro consultazioni del governo con le parti sociali: domani imprese e sindacati sono stati infatti convocati a Palazzo Chigi per una riunione che dovrà avere come riferimento «la riunione del 22 gennaio scorso e l'impegno assunto in quella sede per un'ulteriore consultazione prima delle deliberazioni del Cipe». Al tavolo si farà quindi il punto, con molta probabilità, delle prossime delibere in materia di infrastrutture ma non è escluso che si torni a parlare anche dei ammortizzatori, così come in occasione della precedente

riunione di gennaio. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, è di nuovo intervenuto sull'argomento tornato alla ribalta dopo la proposta del Pd sull'assegno ai precari che perdono il posto di lavoro. «Potenzialmente siamo in grado di proteggere tutti coloro che perderanno un lavoro, stando al requisito di aver già lavorato in precedenza» ha detto il ministro ricordando che sul piatto c'è la «robusta dotazione» di circa 16 miliardi annuali, i 12 ordinari e i 4 previsti dalla dotazione aggiuntiva degli 8 del biennio 2009-2010. Nella riunione tra sindacati, governo e associazioni imprenditoriali «si parlerà anche dei fondi Fas: è importante non disperdere le risorse in mille rivoli» ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia anticipando l'intenzione di chiedere «che le risorse vengano concen-

trate per gli ammortizzatori sociali, le infrastrutture e il supporto alle imprese che investono, pensando a un sistema di credito di imposta per le aziende che fanno ricerca e innovazione». Nel frattempo ecco una nuova stretta sui precari nella pubblica amministrazione: il governo accelera e per bloccare la stabilizzazione, prevista dall'esecutivo Prodi, di chi non ha il posto fisso ricorre a un nuovo decreto legge. Quattro articoli in tutto che rappresentano un ulteriore giro di vite rispetto a quanto previsto da un precedente disegno di legge: nella bozza del dl salta infatti la norma che salva chi sta per essere assunto. Una scelta «sciagurata», attacca il Pd che continua a incalzare il governo proprio sul fronte dei precari insistendo sulla necessità di ammortizzatori sociali anche per i parasubordinati.

IL CASO

Bilancio, scure sul personale in arrivo i prepensionamenti

Anche le società miste tra i tagli della manovra

Il personale la voce da tagliare per far quadrare i conti del Comune di Napoli, che quest'anno dovrà fare a meno di 145 milioni di euro di trasferimenti statali. Lo ha spiegato senza mezzi termini ieri l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo illustrando la manovra in una riunione informale di giunta. Il deficit, ha chiarito, potrà essere compensato o aumentando le entrate (cosa difficile in pochi mesi) o riducendo sensibilmente le spese. E sembra essere quest'ultima la strada che Palazzo San Giacomo si prepara a seguire, peraltro tentando di mettere in campo uno sprint (il bilancio, salvo proroghe, dovrà essere approvato entro il 31 marzo). Il risparmio potrebbe realizzarsi attraverso una serie di prepensionamenti anche se ciò, hanno fatto notare alcuni assessori, comporterà una riduzione di organico. Al centro delle riflessioni di Realfonzo anche la necessità di uniformare alcune deleghe: emblematico, ad esempio, il caso dei Fondi europei (assegnati dal sindaco Rosa Russo Iervolino all'assessore Nicola Oddati) che, secondo il successore di Cardillo, andrebbero accorpati al Bilancio e alle Partecipate. Proprio sulle società miste non si escludono interventi drastici che potrebbero essere finalizzati alla riduzione dei Consigli d'amministrazione. Un'esigenza avvertita, del resto, dai dirigenti locali del Partito democratico che alla conferenza programmatica hanno affidato a un documento la necessità di sostituire i Cda con un amministratore unico. E ancora la scure potrebbe interessare le auto blu degli assessori (già oggetto di un'indagine della Procura della Repubblica) e gli staffisti. Su quest'ultimo aspetto insiste il presidente della commissione Bilancio Saverio Cilenti (Pd): «La spesa dei collaboratori degli assessori supera i due milioni di euro all'anno. Il capostaff, da solo, percepisce 71mila euro mentre un consigliere comunale non arriva

a mille euro al mese. E poi bisogna tagliare le consulenze». Emilio Montemarano e Fabio Benincasa hanno proposto, in tal senso, la costituzione di un osservatorio. Tutte riflessioni che sono state al centro del vertice di maggioranza convocato dal sindaco e tenuto ieri sera: gli esponenti del centrosinistra hanno chiesto alla giunta «una svolta immediata» a partire dal prossimo bilancio. Ma la riunione è stata anche un'occasione per contarsi: il gruppo del Pd, guidato da Antonio Borriello, perde pezzi (Roberto De Masi, assente all'incontro di ieri, è stato l'ultimo a lasciare; prima di lui era toccato a Salvatore Galiero) e il gruppo misto rischia di essere davvero determinante. Da più parti è giunta la richiesta di dare un'accelerata all'attività amministrativa approvando una serie di provvedimenti fermi da mesi, come il Piano strategico, la riforma della polizia municipale e la fondazione del Forum delle Culture 2013. Non sono mancate neppure

le preoccupazioni per i tempi ristretti a disposizione di Realfonzo e del consiglio comunale per licenziare la manovra. «Stiamo lavorando senza sosta per dare risposte immediate alla città, a partire dal miglioramento della vivibilità - spiega Bordello - Il prossimo bilancio sarà improntato al rigore, al contrasto all'evasione fiscale, a contenere al massimo gli sprechi e in tal senso arriveranno segnali importanti sulle partecipate. Non intendiamo aumentare la pressione fiscale - assicura - ma al tempo stesso puntiamo a sollevare una grande questione generale perché i trasferimenti statali sono diminuiti ulteriormente. I numeri? La maggioranza c'è e noi tutti siamo impegnati a recuperare le forze importanti della coalizione, a partire da Roberto De Masi. Il suo strappo è un contributo critico e ci spinge a una riflessione comune».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.32

Illustrato a Palazzo San Giorgio il programma degli interventi che porteranno nelle case dei reggini acqua in quantità e qualità sempre migliore

Comune e Sorical, l'intesa funziona

Grazie a un migliore utilizzo delle risorse idriche entro giugno saranno dismessi i pozzi a maggiore salinità

Finalmente si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel. E la prossima estate – idricamente parlando – non fa più paura, perché la sinergia Amministrazione comunale-Sorical sta dando buoni frutti e la gestione delle risorse idriche è diventata più razionale e quindi sicuramente più efficiente. E proprio sul riassetto funzionale, sul potenziamento e ammodernamento degli schemi idrici cittadini il sindaco Giuseppe Scopelliti, assieme ai dirigenti della Sorical (Società Risorse idriche Calabresi), ha riferito, ieri mattina, ai giornalisti. Prima una premessa: il problema idrico è di competenza regionale «ma il Comune non può restare inerte, perché – ha detto Scopelliti – la gente chiede risposte immediate al sindaco e non alla Regione». Da questa premessa, dunque, muove la sinergia con la Sorical che Palazzo San Giorgio ha messo in

campo per battere l'emergenza idrica. «L'obiettivo – ha detto Scopelliti – è quello di superare, in attesa del completamento della diga sul Menta, gli atavici problemi legati all'approvvigionamento idrico nel territorio reggino e quelli relativi alla qualità dell'acqua». A questo sono stati indirizzati gli interventi previsti dal comune e realizzati dalla Sorical. «E che saranno completati e daranno risultati a cominciare dal prossimo mese di giugno», ha precisato il primo cittadino. A illustrare il piano che prevede un sensibile miglioramento del servizio sin dalla prossima estate, oltre al sindaco Giuseppe Scopelliti, c'erano pure Marcello Camera, dirigente comunale dell'unità operativa Manutenzione e Lavori Pubblici; Andrea Lannuzza, capo compartimento Sorical; il direttore generale Sergio De Marco; e Demetrio Panella, responsabile di zona. Il pro-

gramma del Comune è partito con la riqualificazione della rete idrica e la costruzione del dissalatore a San Giorgio Extra, che ha svolto egregiamente la sua funzione. Un assurdo della situazione reggina è che di notte si usa la stessa acqua che viene usata di giorno. Per evitare che ciò possa ancora avvenire, il piano della Sorical e dell'amministrazione comunale ha previsto anche l'utilizzo di nuove valvole che hanno consentito una diminuzione delle perdite sulla rete, soprattutto quelle in ore notturne, così da recuperare acqua per essere utilizzata durante il giorno. Avendo un utilizzo migliore delle risorse idriche, si è già potuto chiudere qualche pozzo altamente salino e altri pozzi in città saranno presto chiusi (Brefotrofito, Possidonea), il che consentirà di migliorare la qualità dell'acqua che sarà sempre meno salata. Prevista dal programma anche l'aumento

della fornitura idrica a Modena e San Sperato ed interventi sulla vecchia rete. «Ci siamo preoccupati – ha dichiarato il sindaco Giuseppe Scopelliti – di attuare iniziative mirate a garantire l'autonomia idrica della città in attesa della diga sul Menta. Ciò rappresenta un esperimento nuovo per la Calabria, tanto da aver indotto altri comuni della regione a interessarsi a questo schema di lavoro. Noi vogliamo continuare a dare risposte concrete alla nostra comunità in termini di quantità e qualità del servizio, mantenendo costante l'attenzione sui furti d'acqua». Per gli interventi sul territorio sono in arrivo 5.200.000 euro dal Ministero dell'ambiente, somma che servirà in particolare a utilizzare 5 pozzi in località Pettogallico, i quali porteranno acqua potabile al centro storico e nella zona nord della città.

Piero Gaeta